

L'antiduello, ovvero della morte di Priamo

Federico Tanozzi

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract In the vast bloodshed of the *Ilioupersis*, the king of Troy Priam – an old man, burdened with sufferances – faces death at the hands of Neoptolemus, Achilles' young son. Far from the mercy shown by his father towards Priam in *Iliad* 24, Neoptolemus is eager to slaughter the king on the very altar of Zeus Herkeios, forsaking the protection granted to a suppliant and violating the heroic behavioural ethos. The three accounts of Priam's death here discussed – Vergil's *Aeneid* 2, Quintus of Smyrna's *Posthomerica* 13, Triphiodorus' *Halosis Iliou* – rather than focusing on the thematic structure of a *hikesia*-scene, elaborate on the motifs of a paradoxical and perverted *monomachia*.

Keywords Priam's Death. Neoptolemus. Ilioupersis. Monomachia. Hikesia.

Sommario 1 La morte del re e la fine della città: immagini dalla *Ilioupersis*. – 2 Le regole del gioco, ovvero come si fa un duello. – 3 Priamo e Neottolemo tra *Posthomerica* e *Ciclo Epico*. – 4 Priamo e Neottolemo nel racconto di Enea. – 5 Priamo e Neottolemo nella *Halosis Iliou* di Trifiodoro. – 6 La violenza ultima dell'*Ilioupersis*, ovvero del sovvertimento dell'*ethos* eroico.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2022-12-24
Accepted 2023-07-28
Published 2023-12-18

Open access

© 2023 Tanozzi | 4.0



Citation Tanozzi, F. (2023). "L'antiduello, ovvero della morte di Priamo". *Lexis*, 41 (n.s.), 2, 423-452.

DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2023/02/007

1 La morte del re e la fine della città: immagini dalla *Ilioupersis*

Troia, rocca di Pergamo: le fiamme lambiscono i palazzi e i templi, un tempo cuore delle istituzioni cittadine, il fumo si leva denso e acre a coprire in parte le violenze della strage, ovunque si levano i lamenti dei feriti, le grida di preghiera delle donne supplici, i latrati dei cani. È l'ultima notte della città: Ilio brucia e le immagini che ne abbiamo sono affreschi corali di un orrore senza tempo, destinato a diventare triste paradigma per i secoli a venire.¹ È questa la rappresentazione della *Ilioupersis* che ci viene restituita dal XIII *logos* dei *Posthomerica* di Quinto Smirneo, non troppo lontana – possiamo ipotizzare – dalla *persis* del Ciclo.² Nemmeno molto diversa – se non per un significativo scarto nella focalizzazione narrativa – dal racconto che ne fa Enea nel libro secondo dell'*Eneide*. E ancora non dissimile dalle rappresentazioni visive conservate nelle *Tabulae Iliacae*³ e da quelle che Pausania ci descrive nella *Lesche* dei Cnidi a Delfi, opera di Polignoto.⁴ In tutti questi racconti la fine della città si abbatte sull'intera comunità dei Troiani: la tragedia è plurale e collettiva, gli uomini vengono brutalmente assassinati, le donne fatte prigioniere e le strade stesse della città restano – con una tanto terrificante quanto efficace personificazione – *vedove*.⁵ La violenza corale senza nome né quartiere, con la reiterazione serrata delle rappresentazioni di morti e stupri, restituisce un'immagine potente e terrificante della fine della città. Troia brucia e le sue fiamme vengono avvistate al largo, diventano un

1 Per le rappresentazioni poetiche degli archetipi della violenza che formano il racconto della *Ilioupersis*, vedi da ultimo Camerotto 2022, 183-258.

2 Vedi *IP arg.* 11-18 Bernabé. *Ilioupersis* fu d'altra parte il tema di un componimento di Stesicoro (fr. 98-164 Davies-Finglass) e il titolo di una tragedia di Iofone, figlio di Sofocle (*TrGF* 22 T1a), mentre il solo nome Πέρσις figura – forse con riferimento antonomastico – come titolo di un dramma di Cleofone (*TrGF* 77 T1) e di uno di Nicomaco (*TrGF* 127 T1). Per una discussione dei rapporti tra i *Posthomerica* di Quinto Smirneo e i poemi ciclici, vedi Bär, Baumbach 2015.

3 Per le *Tabulae Iliacae* e la rappresentazione degli episodi della *Ilioupersis* nel mondo romano – che non saranno oggetto di discussione nel presente contributo – vedi la pubblicazione di Sadurska 1964 e più recentemente Squire 2011; Petrain 2014. Il tema della caduta della città ebbe anche vasta fortuna e diffusione nell'arte vascolare, dal *pythos* di Mykonos alle molte raffigurazioni pittoriche posteriori, per le quali rinvio a Anderson 1997, 179-265. In particolare per le raffigurazioni iconografiche dell'atto di uccisione di Priamo durante la *persis* di Troia – argomento del presente contributo – rinvio al catalogo *LIMC* s.v. «Priamos» (Neils 1994).

4 Per la descrizione del ciclo di affreschi raffiguranti la *Ilioupersis* e la partenza degli Achei da Troia realizzati da Polignoto nell'edificio delfico, si veda Paus. 10.25.1-27.4. Per la ricostruzione dei dipinti vedi Stansbury-O'Donnell 1989; Mugione 2006.

5 L'immagine viene da un'altra *persis*, più antica di una generazione e compiuta da Eracle, *Il.* 5.642 Ἰλίου ἐξαλάπαξε πόλιν, χήρωσε δ' ἀγυιάς; sul significato di questa metafora e le implicazioni concettuali che mette in gioco, vedi Horn 2020.

sema riconoscibile per un marinaio di passaggio (QS 13.468-79).⁶ Per trasformare l'evento in memoria - e quindi in *poesia* - servono però delle figure paradigmatiche, dei *pinakes* che si stagliano sullo sfondo collettivo della *Ilioupersis*: la morte di Astianatte, lo stupro di Cassandra, Andromaca ed Ecuba fatte prigioniere, Priamo ucciso sull'altare. Paradigmi della sofferenza, *exempla* in negativo.⁷

Mentre la maggior parte di queste rappresentazioni individuali riguarda il destino delle donne - alle donne è infatti demandato il doloroso compito di preservare la memoria della città caduta⁸ - ci concentreremo qui sul *pinax* che raffigura la morte del re di Troia Priamo, ucciso da Neottoleto figlio di Achille sull'altare di Zeus Herkeios, nel cuore della rocca di Pergamo. Simbolo della potenza generatrice del casato dei discendenti di Ilo, padre di cinquanta figli maschi e di dodici figlie femmine,⁹ Priamo rappresenta anche l'ultima traccia della sopravvivenza di Troia dopo un'altra *persis*, quella compiuta da Eracle una generazione prima dei fatti narrati nell'*Iliade*. Vale la pena ricordare qui la vicenda - centrale per la costruzione della figura di Priamo nella materia troiana - raccolta nella *Biblioteca* di Apollodoro e nota al pubblico omerico, a giudicare dalla presenza nell'*Iliade* di alcuni riferimenti allusivi a quella prima *persis*.¹⁰ Dopo che Poseidone e Apollo avevano costruito le mura della città di Troia, l'allora re Laomedonte si era rifiutato di pagare il compenso stabilito ed era stato pertanto doppiamente punito dagli dei con una pestilenza e l'invio di un mostro marino davanti alle coste della Troade. Avendo appreso dagli oracoli che avrebbe potuto liberarsi dalle piaghe che affliggevano la città sacrificando alla violenza del mostro la figlia Esione, Laomedonte espone la fanciulla, legandola a una scogliera a picco sul mare. È Eracle a liberarla, ma l'eroe richiede in cambio un compenso: le cavalle che il re aveva ricevuto in dono da Zeus per il rapimento di Ganimede. Ancora una volta Laomedonte viene meno alla parola data e nega il compenso a Eracle, il quale arma una spedizione per conquistare Troia (Apollod. *Bibl.* 2.5.9). Eracle, con Tela-

6 Il passo ricorda, come notato da Avlamiš 2019, 201-5, la descrizione dell'incendio di Rodi attraverso la focalizzazione di un marinaio che sta abbandonando la città, vedi Ael. *Ar. Or.* 25.19-20 Keil. Per la descrizione della città in fiamme negli occhi dell'anonimo osservatore lontano, vedi il commento di Renker 2020, 266-78.

7 Vedi Camerotto 2022, 238: «Ogni figura diventa un simbolo dell'immaginario della *persis*. Si ripete sempre a ogni nuovo racconto. Ogni nome, ogni individuo è una potentissima metonimia, identificata, ben riconoscibile e che si percepisce concretamente».

8 Sul ruolo delle donne di fronte alla violenza della *persis* si veda da ultimo il volume curato da Camerotto, Barbaresco, Melis 2022.

9 Il numero dei figli e delle figlie oscilla nella tradizione. Per la descrizione del palazzo della famiglia reale, con i talami in cui dormono i figli di Priamo con le nuore, le figlie con i generi, vedi *Il.* 6.245-50.

10 In particolare in occasione del duello tra Tlepolemo Eraclide e l'eroe licio Sarpedone, su cui torneremo più tardi, vedi *Il.* 5.627-69.

mone al proprio fianco come principale compagno dell'impresa, cinge d'assedio la città, la espugna e dispone che Esione vada in sposa a Telamone come parte del *geras* che gli spetta in seguito alla conquista: è proprio la figlia di Laomedonte a chiedere e ottenere che sia fatta salva la vita del fratello minore Podarce, il quale - riacquisita la libertà al prezzo del velo di Esione - assume il nome di Priamo, il *riscattato* (Apollod. *Bibl.* 2.6.4).¹¹

Priamo è dunque un sopravvissuto della prima *persis* e un simbolo della resilienza del casato troiano. Ha visto due volte la sua città cadere: una prima quando era solo un bambino infante - circostanza che genera un interessante cortocircuito con la figura di Astianatte nella *persis* iliadica¹² - e una seconda nei panni del vecchio re. Gli Achei guidati da Agamennone non commetteranno lo stesso errore di Eracle e Telamone, non lasceranno alla discendenza di Ilo alcuna possibilità di sopravvivere: per questo motivo il regicidio deve essere totale e dopo la morte di Ettore, il figlio Astianatte e il padre Priamo devono seguire il medesimo destino. Mentre Ettore incontra la morte sul campo di battaglia in un duello *peri psyches* con Achille - uno scontro *ad armi pari*, *agathos* contro *agathos*¹³ - altrettanto non si può dire per Astianatte, afferrato per un piede e gettato dagli spalti, e per Priamo, assassinato sull'altare di Zeus Herkeios. Come vedremo la violenza ultima della *persis* è tale da scardinare ogni paradigma e trasformare l'incontro tra Priamo - re, vecchio, suppli-ce - e Neottolema - giovane, armato, inebriato dal *furor* della strage - in un *antiduello*, con il rovesciamento degli schemi della *monomachia* tradizionale. L'asimmetria iniziale tra i contendenti rappresenta una violazione dell'*ethos* eroico e rimarrà un'infamia indelebile per Neottolema, nella memoria e nel canto: mentre infatti un duello tra pari può rappresentare il culmine tematico di una *aristeia* e come tale essere fonte di gloria e motivo di vanto per l'eroe vittorioso, non vi è *kleos* per chi si misura in uno scontro impari.

11 Cf. *Schol.* Lycophr. 337a Leone: ἡ δὲ ἀδελφὴ αὐτοῦ Ἥσιόνῃ δοῦσα τὴν χρυσοῖν αὐτῆς καλύπτραν ἐπρίατο αὐτόν, ὅθεν ἐκλήθη Πρίαμος. Vedi anche Hyg. *Fab.* 89.

12 Vedi Anderson 1997, 94: «After Herakles has killed Laomedon and his family, all hope for the continuation of the ruling of Troy rests in Podarces, only a child at the time of the conquest. And at the later Ilioupersis hope for the future rests in the infant Astyanax [...]. The prince's survival would again mean the preservation of the house of Priam, but the second wave of invaders, redressing the disastrous oversight of their predecessor, opt for complete extermination». Questo è forse il motivo per cui le due figure sono spesso associate nella pittura vascolare, vedi Anderson 1997, 192-9.

13 Sulle condizioni preliminari di parità - o almeno di comparabilità - come prerequisito fondamentale per un duello, vedi Camerotto 2010. In particolare per il duello tra Ettore e Achille, vedi Camerotto 2007a, 23-9.

2 Le regole del gioco, ovvero come si fa un duello

La *monomachia* rappresenta uno dei temi fondamentali nella poesia epica eroica:¹⁴ perché vi sia un duello – un vero duello, degno di essere combattuto dagli eroi e cantato dagli aedi – è condizione necessaria che si contrappongano sul campo di battaglia due contendenti in uno stato di almeno potenziale parità. Sono le formule stesse che costituiscono il tema a darci delle indicazioni in questa direzione, a rassicurarci che il nostro desiderio di sentire raccontare un grande duello – oggi, come tremila anni fa – verrà esaudito dal poeta. Il primo motivo – quello che avvia la sequenza narrativa della *monomachia* e che funziona per il pubblico come chiaro segnale dell'inizio del duello – descrive il movimento di avvicinamento dei due contendenti sul campo di battaglia. Dopo essersi visti dalle file opposte degli schieramenti, i duellanti avanzano l'uno verso l'altro in un movimento *mutuale*: il motivo è tradizionale e può realizzarsi in un verso oloformulare che ricorre in apertura di undici duelli iliadici, οἱ δ' ὄτε δὴ σχεδὸν ἦσαν ἔπ' ἀλλήλοισιν ἰόντες.¹⁵ Vi è in questo verso l'espressione della reciprocità nei movimenti, primo segnale di uno scontro alla pari,¹⁶ ma anche l'indicazione – non di secondaria importanza – che i due contendenti si avvicinano, gli occhi negli occhi,¹⁷ si portano a una distanza che può essere percorsa dal lancio di un giavellotto, così co-

14 Utilizzo qui le categorie di 'tema' e 'motivo' con accezione tecnica e specifica, indicando rispettivamente con 'tema' «una unità di significato che introduce nel racconto un'azione fondamentale, determinando la progressione della vicenda e del racconto» (Camerotto 2009, 40) e con 'motivo' «l'unità significativa minore [...], i motivi rappresentano la sequenza degli elementi narrativi minimi, che vanno a costituire lo sviluppo della più ampia struttura tematica» (Camerotto 2009, 41). Insieme, temi e motivi costituiscono l'architettura compositiva dei poemi eroici orali, ma la forza della tradizione ha cristallizzato queste strutture del racconto anche nell'epica letteraria: per i *Posthomeric* di Quinto Smirneo vedi Vian 1959, 175-82; la questione è più complessa per Apollonio Rodio, per cui vedi Fantuzzi 2001, 180, con rimandi a ulteriore bibliografia. Per lo studio dell'articolazione tematica della *monomachia* nei poemi omerici, vedi Miniconi 1951; Fenik 1968; Edwards 1992, 299-303. Mentre «Virgilio non ha ancora trovato il suo Fenik» (Horsfall 1983, 48), alcuni saggi di analisi del tema del duello nell'epica latina post-virgiliana sono ora disponibili in Littlewood 2019.

15 Si tratta dei duelli combattuti dalle coppie Diomede-Fegeo (*Il.* 5.14); Tlepolemo-Sarpedone (5.630); Diomede-Ares (5.850); Glauco-Diomede (6.121); Agamennone-Ifidamante (11.232); Menelao Pisandro (13.604); Patroclo-Sarpedone (16.462); Achille-Enea (20.176); Achille-Asteropeo (21.148); Achille-Ettore (22.248); Aiace-Diomede (una *hoplomachia* sportiva, nella sequenza dei giochi funebri per Patroclo, 23.816). Il verso ricorre una dodicesima volta in *Il.* 3.15, dove però indica il reciproco avvicinamento dei due schieramenti contrapposti, quello acheo e quello troiano. La formula deve essere risultata così memorabile e riconoscibile all'orecchio del pubblico antico da comparire nell'*omero-centone* – tutto a tema marziale – recitato da un ragazzino al cospetto di Trigeo nella *Pace* di Aristofane, vedi Ar. *Pax* 1273.

16 Si noti in particolare la presenza dell'avverbio reciproco ἀλλήλων, marcatore di rapporti fondati sulla reciprocità e simmetria, per cui vedi Revuelta Puigdollers 2010.

17 Su questo motivo tradizionale del duello, vedi Barbaresco 2021.

me dalle *parole alate* con cui gli eroi si scambiano minacce, si vantano, esibiscono la propria linea di discendenza in un catalogo genealogico: viene scongiurata insomma l'eventualità che un contendente ricorra all'uso di un'arma poco eroica come l'arco, risorsa dell'astuzia, che può colpire da lontano.¹⁸

È proprio nelle *parole di sfida* che troviamo altri significativi segnali che rimarcano l'iniziale condizione simmetrica dei duellanti.¹⁹ Due episodi iliadici possono essere qui citati per il loro valore paradigmatico: il primo viene dal canto quinto dell'*Iliade*, quando si trovano a misurarsi sul campo di battaglia il licio Sarpedone e Tlepolemo Eraclide, rispettivamente il figlio e il nipote di Zeus, υἱός θ' υἰώνος τε Διὸς νεφεληγερέταο (*Il.* 5.631). È Tlepolemo - inferiore al rivale per il grado della stirpe - il primo a parlare. Il suo discorso mira precisamente a colpire la sicurezza di Sarpedone nella sua diretta discendenza dal padre degli dei e al contempo a celebrare le gesta e il *kleos* del proprio padre, protagonista - come già abbiamo visto - di un'altra *Iliouperis*: all'attacco diretto, (5.635 s. ψευδόμενοι δέ σέ φασι Διὸς γόνον αἰγιόχοιο | εἶναι), segue la celebrazione del valore del proprio padre (5.638 s. ἀλλ' οἶόν τινά φασι βίην Ἡρακληεῖην | εἶναι, ἐμὸν πατέρα θρασυμένονα θυμολέοντα). Le parole di sfida si intrecciano qui al motivo del vanto genealogico.²⁰ Tlepolemo si trova a iniziare un duello in una posizione subalterna al suo rivale e per riportare il confronto su un piano paritario ricorre alla duplice strategia del *flyting*: screditare il sangue del nemico e tessere le lodi del proprio ascendente. Dopotutto se Sarpedone non fosse davvero figlio di Zeus e se Tlepolemo si dimostrasse degno successore di Eracle, le sorti del duello sarebbero nuovamente aperte.²¹

Un secondo esempio viene dal duello che contrappone Achille a Enea nel XX canto. I due contendenti si conoscono bene, perché si sono già scontrati in una precedente occasione, quando Enea stava pascendo gli armenti sulle pendici dell'Ida e Achille lo aveva sorpreso e messo in fuga fino a Lirnesso, in seguito conquistata dal Pelide.²² C'è in più qualcosa di notevole: Achille sembra essere ben versato nella conoscenza delle dinamiche di potere interne alla dinastia troia-

¹⁸ Sull'uso dell'arco nell'epica vedi Krischer 1998; Brillante 2010.

¹⁹ In generale sul motivo delle 'parole di sfida', vedi Parks 1990; Walsh 2005; Camerotto 2007b; Piazza 2019, 59-127.

²⁰ Per la struttura tematica del vanto eroico, vedi Kyriakou 2001; Camerotto 2003.

²¹ È infine Sarpedone, in risposta alle parole di Tlepolemo, a ristabilire la posizione subalterna del rivale: Eracle è stato davvero un grande eroe, ma il figlio non è all'altezza di un tale padre (*Il.* 5.648-54). Per le valutazioni sul nome e il sangue dei contendenti a duello, vedi Camerotto 2010, 28-9, con ulteriori rimandi bibliografici. Per la ripresa del motivo nei versi di Quinto Smirneo, vedi Camerotto 2011.

²² È Achille stesso a ricordare l'episodio in un discorso diretto rivolto a Enea, *Il.* 20.187-94.

na. Tra l'apostrofe al nemico e le minacce di morte, il Pelide fa infatti una allusione nemmeno troppo coperta alla possibilità che Enea abbia scelto di combattere per ottenere in cambio un'attestazione di *geras* da parte di Priamo: una insinuazione che mira a ferire l'avversario, appartenente – come apprendiamo da altri *loci* iliadici – a un ramo cadetto della discendenza dardanide.²³ Achille dunque conosce bene l'avversario che ha di fronte e il suo *background* familiare: è lo stesso Enea, d'altra parte, a confermare la conoscenza reciproca delle rispettive stirpi, già materia di racconti epici (*Il.* 20.203 s. ἴδμεν δ' ἀλλήλων γενεήν, ἴδμεν δὲ τοκῆας | πρόκλυτ' ἀκούοντες ἔπεα θνητῶν ἀνθρώπων). Nonostante questo, la risposta di Enea sviluppa un ampio *excursus* catalogico in cui viene ripercorsa la discendenza dell'eroe a partire da Zeus, padre di Dardano (20.208-43). Lo scopo, ancora una volta, è quello di portare al punto di equilibrio la bilancia su cui vengono misurate le sorti dei due contendenti: in quanto entrambi figli semi-divini di un padre mortale e di una dea, la palma della vittoria spetterebbe, proprio in conseguenza del calcolo genealogico, a chi può vantare la migliore ascendenza divina. Secondo questo schema, la madre di Enea *pesa* di più, come apprendiamo dalle parole con cui Apollo spinge Enea al duello con Achille (20.105-7 καὶ δὲ σέ φασι Διὸς κούρης Ἀφροδίτης | ἐκγεγάμεν, κείνος δὲ χερείονος ἐκ θεοῦ ἐστίν· | ἦ μὲν γὰρ Διὸς ἐσθ', ἦ δ' ἐξ ἁλίοιο γέροντος).²⁴ Il fatto che l'episodio si collochi nel cuore dello sviluppo tematico dell'*aristeia* di Achille rappresenta d'altra parte un elemento a forte sostegno delle sorti del Pelide. La *monomachia* è pertanto aperta a esiti diversi, la tensione narrativa è altissima e il pubblico – gli eroi omerici *in primis*, ma anche i destinatari del canto – segue con attenzione la successione delle azioni e lo sviluppo del racconto.²⁵

23 Vedi le parole del Pelide in *Il.* 20.179-81 ἦ σέ γε θυμὸς ἐμοὶ μαχέσασθαι ἀνώγει | ἐλπίτομεν Τρώεσσι ἀνάξειν ἵπποδάμοισι | τιμῆς τῆς Πριάμου; ἀτὰρ εἴ κεν ἔμ' ἐξεναρτίξης, | οὐ τοι τοῦνεκά γε Πριάμος γέρας ἐν χερὶ θήσει. Per il dissidio tra il ramo della famiglia al potere (discendente da Ilo) e la linea familiare discendente da Assaraco, cf. *Il.* 13.460 s.; la dotta nota di Leaf 1900-02, *ad l.*; Nagy 1979, 265-75.

24 Sui rapporti tra linee di sangue e risultati sul campo di battaglia, vedi Létoublon 1983, 34: «L'importance relative des ascendants détermine en fait l'issue du combat. Parmi les humains fils d'humains, le fil de l'homme le plus important gagne; les humains ayant un ascendant immortel l'emportent sur les descendants de mortels; quand deux fils d'immortels se combattent, le vainqueur est le fil du dieu le plus important».

25 Il racconto raggiunge l'apice della tensione narrativa in una doppia *if not-situation*: Enea avrebbe potuto scagliare un macigno contro Achille, ma il suo colpo si sarebbe infranto sull'elmo o sullo scudo del Pelide (*Il.* 20.288 s. ἔνθα κεν Αἰνείας μὲν ἐπεοσόμενον βάλε πέτρον | ἦ κόρυθ' ἦε σάκος, τό οἱ ἤρκεσε λυγρὸν ὄλεθρον); Achille avrebbe quindi risposto al colpo mancato di Enea, uccidendo il rivale nel corpo a corpo (20.290 τὸν δέ κε Πηλεΐδης σχεδὸν ἄορι θυμὸν ἀπηύρα). È l'intervento provvidenziale di Poseidone – che oscura la vista ad Achille e sottrae Enea al campo di battaglia (20.288-352) – a salvare il figlio di Anchise da un destino di morte *hypermora*. Su questa «compressed battle-scene» vedi de Jong 2004a, 70-1; più in generale, sulle *if not-situations* e sugli epi-

La simmetria - o quantomeno la condizione di *commensurabilità* tra gli eroi che si misurano in duello - è dunque uno degli elementi fondanti della *monomachia*, un prerequisito indispensabile della sua realizzazione sul campo di battaglia e della sua trasformazione in racconto epico. Un duello che rispetti questo principio è un duello chiaramente degno di essere combattuto, in quanto segno del *kydos* e veicolo del *kleos* per il vincitore (*Il.* 22.393 ἡράμεθα μέγα κῦδος· ἐπέφνομεν Ἴκτορα δῖον dice infatti Achille ai compagni dopo aver vinto Ettore in duello).²⁶ Vale persino la pena di essere sconfitti e morire: la grandezza dell'avversario ha infatti un effetto mitigante sull'onta del vinto e lenisce le ferite dell'orgoglio. Achille stesso, impegnato in una lotta contro le correnti del fiume Xanto, teme una morte spregevole, λευγαλέω θανάτῳ (*Il.* 21.281), e rimpiange di non essere stato ucciso in combattimento da Ettore: un *agathos* avrebbe tolto la vita a un altro *agathos* e questo compimento del suo destino mortale appare ad Achille, dalla prospettiva da cui lo osserva, quasi *desiderabile* (21.279 s. ὥς μ' ὄφελ' Ἴκτωρ κτείνειν ὃς ἐνθάδε γ' ἔτραφ' ἄριστος· | τῷ κ' ἀγαθὸς μὲν ἔπεφν', ἀγαθὸν δέ κεν ἐξενάριξε).

Se riprendiamo ora l'azione dell'uccisione di Priamo nella sequenza narrativa della *Iliouperis*, possiamo individuare nei contatti tematici significativi con la struttura della *monomachia*. È evidente, l'incontro tra il giovane eroe Neottolema e il vecchio re di Troia, nel cuore del racconto della caduta della città, rappresenta un rovesciamento del tradizionale paradigma della *monomachia* e si configura come una sorta di *antiduello*, con il conseguente sovvertimento dei valori che costituiscono l'*ethos* eroico nella poesia epica.

3 Priamo e Neottolema tra *Posthomeric* e *Ciclo Epico*

Torniamo quindi alla notte fatale di Troia e seguiamo Neottolema, il valoroso figlio di Achille, nella sua *aristeia* attraverso la città, su fino alla rocca di Pergamo e al palazzo del re. Nel poema di Quinto Smirneo, la caratterizzazione del personaggio di Neottolema è complessa: si tratta di un eroe che appartiene alla tradizione del Ciclo e che appare anche sulla scena del teatro tragico, ma la sua condizione di epigono e il fatto che le sue gesta non vengano narrate nei poemi omerici garantiscono un ampio spazio alla costruzione del suo *ethos* eroico da

sodi controfattuali nella poesia epica vedi de Jong 2004a, 68-81; Lang 1989; Richardson 1990, 187-91; Nesselrath 1992, 5-38; Louden 1993; de Jong 2004b; Nesselrath 2019.

²⁶ Sul *kydos* come *talisman de victoire* degli eroi omerici e sul *kleos*, vedi Benveniste 1969, 57-69.

parte del poeta dei *Posthomerica*.²⁷ Al momento dell'arrivo di Neottolemo sulla piana di Troia, gli Achei sono meravigliati dalla sua somiglianza con Achille. Si tratta di un motivo già attestato in tragedia,²⁸ ripreso da Quinto in occasione dell'incontro di Neottolemo con Fenice, un tempo tutore di Achille (QS 7.631 *καὶ μιν ἰδὼν θάμβησεν ἑοικῶτα Πηλείωνι*) e soprattutto con Agamennone: il re vede infatti in lui le stesse virtù che appartenevano al padre (7.690 s. *οὐνεκά οἱ κρατερὸν μένος ἦδὲ καὶ εἶδος | καὶ μέγεθος καὶ θάρσος ἰδὲ φρένα ἔνδον ἑοικας*), ma soprattutto un motivo per sperare di conquistare finalmente Troia (7.692-9).²⁹ La somiglianza risulta ancora più evidente sul campo di battaglia, dove Neottolemo indossa le armi divine di Achille (7.445 s. *υἱὸς δ' αὖτ' Ἀχιλῆος ἐδύσατο τεύχεα πατρός, | καὶ οἱ φαίνετο πάμπαν ἀλίγκιος; 671 ἐν τεύχεσσι ἐοῦ πατρός*), ricevute in dono da Odisseo.³⁰ ed è proprio nell'armatura del Pelide che Neottolemo entra - primo tra tutti gli Achei - nel cavallo di legno (QS 12.303 s. *ὡς εἰπὼν ὄμοισι κατ' ἄμβροτα θήκατο τεύχη | πατρός ἐοῦ*).³¹

Nel cuore della *nyktomachia* ritroviamo il figlio di Achille impegnato a fare strage di Troiani nella corte del palazzo di Priamo: uccide Pammone, Polite, Tisifo, tutti e tre figli di Priamo,³² quindi Agennore Antenoride (QS 13.213-20). Neottolemo sembra incarnare le

27 Sulla caratterizzazione di Neottolemo nei *Posthomerica*, vedi in partic. Calero Secall 1998; Toledano Vargas 2002; Scheijnen 2018, 156-225; Scheijnen 2022. Sulla figura di Neottolemo come *epigono* nel Ciclo epico, vedi Sammons 2019.

28 Vedi Soph. *Phil.* 357 s. *ὀμνύντες βλέπειν | τὸν οὐκέτ' ὄντα ζῶντ' Ἀχιλλέα πάλιν*. Cf. *TrGF* 2, fr. 363 *οὐ παῖς Ἀχιλλέως, ἀλλ' ἐκεῖνος αὐτὸς εἶ* (Schein 2013, 185).

29 Una valutazione condivisa anche da Nestore, che vede in Neottolemo un degno successore del padre, ma anche un possibile *ptoliporthos*, QS 12.287-9 *ἔσσι πατρός κείνοιο βῆναι καὶ εὐφρονι μύθῳ | ἀντιθέου Ἀχιλῆος: ἔολπα δὲ σῆσι χερεσσι | Ἀργείους Πριάμοιο διαπραθέειν κλυτὸν ἄστῳ*. Vedi Campbell 1981, 96-7.

30 Le armi di Achille, descritte nel *V logos* (QS 5.6-120) in occasione del racconto della *Hoplion krisis*, vengono infatti promesse da Odisseo a Neottolemo in cambio della partecipazione del giovane alla guerra (QS 7.194-212); un motivo già attestato nel Ciclo e in tragedia, vedi *MI arg.* 10 s. Bernabé; Soph. *Phil.* 62-5; 359-84; cf. Apollod. *Epit.* 5.11. Sulle armi di Achille nei *Posthomerica*, vedi James 2004, 307-8; Maciver 2012, 54-5; Langella 2018; Tsomis 2018, 262-6.

31 Vedi QS 12.274-305 per l'intera sequenza dell'ingresso dell'eroe nel cavallo di legno, con il notevole dialogo tra il giovane Neottolemo, smanioso di compiere l'impresa, e il vecchio Nestore, che a causa della tarda età non vi prende parte; vedi il commento di Campbell 1981, 93-101.

32 Renker 2020, 161, mette in relazione questo catalogo dei figli di Priamo con quello che compare in *Il.* 24.248-51. Nell'episodio iliadico Priamo, travolto dal dolore per la morte di Ettore, apostrofa i figli sopravvissuti con epiteti ingiuriosi, chiamandoli *κακὰ τέκνα κατηφόνες* (24.253), *ψεῦσταί τ' ὄρχησταί τε χοροῖτυπίησιν ἄριστοι* (24.261): ai suoi occhi sono rei di essere ancora in vita, mentre i più valenti - e in particolare Ettore - sono già caduti. Diversa è la situazione rappresentata da Quinto Smirneo: qui Priamo assiste alla morte dei suoi ultimi figli superstiti, un dettaglio che troviamo elaborato ad un maggior grado di patetismo nell'*Eneide*, con l'episodio dell'uccisione di Polite di fronte agli occhi di Priamo ed Ecuba, *Aen.* 2.526-32; vedi commento *ad l.* di Casali 2017; sul tema della morte *ante ora parentum* vedi O'Sullivan 2009.

virtù marziali di Achille, mentre infuria tra i nemici, ὁ δὲ πατρός ἑοῦ καταειμένος ἀλκίην | μαιμώνων ἐδάϊζεν ὄσους κίχεν (13.219 s.). E proprio mentre è in preda al *furor* della strage si imbatte – quasi per caso³³ – nel re dei Troiani (13.220-4):

Ἔνθα καὶ αὐτῷ
 δυσμενέων βασιλῆι κακὰ φρονέων ἐνέκυρσεν
 Ἐρκείου ποτὶ βωμόν· ὁ δ' ὥς ἴδεν υἱ' Ἀχιλλῆος,
 ἔγνω ἄφαρ τὸν ἑόντα καὶ οὐ τρέσεν, οὐνεκ' ἄρ' αὐτοῦ
 θυμὸς ἐέλδετο παισὶν ἐπὶ σφετέροισιν ὀλέσθαι.

Proprio allora, meditando pensieri funesti, si imbatté nel re dei nemici, presso l'altare di Zeus Herkeios. Non appena vide il figlio di Achille, [Priamo] lo riconobbe subito, ma non tremò, poiché il suo animo bramava di perire insieme ai suoi figli.³⁴

Priamo si trova presso l'altare di Zeus Herkeios: un altare – e dunque uno spazio consacrato – ma allo stesso tempo anche il simbolo dello *herkos*, il recinto magico che separa e contiene il mondo familiare, degli affetti, della vita: il *dentro* contrapposto al *fuori*, dove imperversa la guerra.³⁵ È un luogo privato, intimo, nel cuore del palazzo reale e la tradizione – quasi unanimemente – colloca qui, presso l'altare, gli ultimi momenti di vita del re di Troia.³⁶ Può anche funzio-

33 QS 13.221 βασιλῆι ... ἐνέκυρσεν. Per il valore di casualità attribuito al verbo vedi *Lfgre* s.v. «κύρω», «auf etw. zufällig stoßen».

34 Le traduzioni dei brani selezionati dai *Posthomeric* di Quinto Smirneo e dalla *Halosis Iliou* di Trifiodoro sono a cura dell'autore. I passi dell'*Odissea* sono corredati della traduzione a c. di G.A. Privitera (Milano 1981), mentre quelli dell'*Eneide* della traduzione di L. Canali (Milano 1978), con lievi modifiche.

35 Il cortocircuito che viene creato dalla compenetrazione tra il *mondo di dentro* e il *mondo di fuori* conserva una lontana eco di due memorabili momenti iliadici: il canto sesto, in cui Andromaca reggendo in braccio il figlio Astianatte implora il marito di non *uscire* ad affrontare la morte che inevitabilmente verrà per mano del Pelide, e il canto ventiduesimo, quello del duello fatale, *fuori* dalle porte Scee, e dell'*aikia* sul corpo del caduto, trascinato intorno a quelle stesse mura che proteggono la città. Sulla contrapposizione tra 'dentro' e 'fuori' come categorie non esclusivamente spaziali, vedi Behm 2019, 269-70.

36 Cf. *IP arg.* 13 s. Bernabé; Pind. *Pae.* 6.113-18; Apollod. *Epit.* 5.21; Eur. *Tro.* 16 s.; 481-3; *Hec.* 22-4; Verg. *Aen.* 2.512-58; Paus. 4.17.4; Dictys 5.12; Triph. 634-9; Tzetzes, *Posthom.* 732 s. Uno solo è il racconto della morte di Priamo divergente da questa tradizione: Pausania, mentre descrive l'affresco della *Ilioupersis* di Polignoto nella Lesche dei Cnidii a Delfi, riporta che nella *Piccola Iliade* la morte di Priamo avveniva di fronte alle porte di casa, lì dove il re di Troia immagina di morire, divorato dai cani in *Il.* 22.66 s. αὐτὸν δ' ἂν πύματόν με κύνες πρώτησι θύρησιν | ὤμησταὶ ἐρύουσι; vedi Paus. 10.27.2 (= *MI fr.* 16 Bernabé) Πρίαμον δὲ οὐκ ἀποθανεῖν ἔφη Λέσχωος ἐπὶ τῇ ἐσχάρᾳ τοῦ Ἐρκείου, ἀλλὰ ἀποσπασθέντα ἀπὸ τοῦ βωμοῦ πάρεργον τῷ Νεοπτολέμῳ πρὸς ταῖς τῆς οἰκίας γενέσθαι θύρας. La dislocazione nello spazio della morte di Priamo, dall'altare

nare in questa indicazione spaziale il richiamo al XXIV canto dell'*Iliade*, quando lo stesso Priamo, prima di partire per il campo acheo con l'intenzione di ricondurre a Troia il corpo del figlio, prega Zeus per ottenere presagi fausti, mettendosi *al centro del recinto*, εὔχεται ἐπειτα στας μέσῳ ἔρκει, λείβε δὲ οἶνον | οὐρανὸν εἰσανιδῶν (*Il.* 24.306 s.): come vedremo in seguito, questo è solo il primo dei contatti che legano l'episodio della morte di Priamo al XXIV canto dell'*Iliade*.³⁷

La violazione dello spazio sacro dello *herkos* domestico prefigura altre violazioni dell'*ethos* eroico, da parte dello stesso Neottolemo, ma anche da parte degli altri Achei.³⁸ La collocazione spaziale dell'episodio fa apparire il gesto di Priamo come un disperato atto di supplica, una richiesta di incolumità e inviolabilità che devono essere garantite al supplice presso un altare. Ogni violazione è da considerarsi a tutti gli effetti un atto sacrilego e chi lo perpetra incorre nella contaminazione, nel *miasma*.³⁹ Gli elementi che caratterizzano il luogo dell'incontro - l'altare, il possibile sacrilegio al cospetto di Zeus Herkeios e il conseguente rischio di *miasma* - evocano le immagini proprie di una supplica. Sul pubblico di Quinto Smirneo agiva però anche l'interpolazione di motivi provenienti da un episodio appena concluso: solo qualche verso prima di introdurre Neottolemo nel palazzo di Priamo, infatti, il poeta aveva raccontato l'*aristeia* di Diomede e l'uccisione da parte sua di Ilioneo, un saggio che sedeva nel consiglio di Troia (QS 13.181-207).

Come Priamo, Ilioneo è un vecchio, un notevole della città, colto alla sprovvista dalla violenza dell'occupazione notturna di Troia, disarmato e senza alcuna speranza di rivaleggiare con il nemico. La sua reazione alla vista del Tidide in armi è forse la più naturale e prevedibile: tremante, protende le due mani in avanti, con l'una afferra l'arma, mentre con l'altra tocca le ginocchia del nemico, nel tradizionale gesto di supplica (13.184-6 καὶ ῥα περιτρομέων ἄμα χεῖρσιν ἀμφοτέρησι | τῇ μὲν ἄορ συνέδραξε θοόν, τῇ δ' ἦψατο

alla *soglia*, amplificherebbe ulteriormente l'effetto di compenetrazione tra interno ed esterno discussa nella nota precedente.

37 Per la funzione dell'altare di Zeus Herkeios in questo passo del canto XXIV dell'*Iliade* rinvio a Brügger 2017, 122, con ulteriori indicazioni bibliografiche.

38 L'episodio ricorda da vicino un'altra violenza sacrilega: nella stessa notte fatale, Aiace Oileo violenta Cassandra, rifugiata presso il tempio di Atena. L'evento è raccontato anche dallo stesso Quinto Smirneo, in 13.420-9.

39 Sul rito della supplica vedi Gould 1973; Giordano 1999, in partic. 29 e, più diffusamente, 161-91. Sul motivo letterario della supplica, con un interessante catalogo delle suppliche negli autori antichi, vedi Naiden 2006, 321-2 (*hikesiai* omeriche); 364 (suppliche in Virgilio). È interessante notare come l'unica forma riconducibile a una supplica presso un altare identificata da J. Gould nei poemi omerici provenga da un passo dell'*Odissea* in cui l'aedo Femio, nel tentativo di mettersi in salvo nel corso della *Mnestero-phonia*, valuta se sia più conveniente rifugiarsi presso l'altare di Zeus Herkeios nella corte del palazzo itaceo oppure supplicare Odisseo, vedi *Od.* 22.330-9.

γούνων | ἀνδροφόνου ἥρωος).⁴⁰ La componente somatica della supplica è accompagnata dalle parole con cui il vecchio implora pietà (13.191 γουνοῦμαί σ') e al contempo ammonisce Diomede: uccidete un avversario giovane è motivo di grande *kydos*, ma l'assassinio di un vecchio non porta con sé alcuna lode (13.193-5 καὶ γὰρ ῥα πέλει μακρὸν ἀνέρι κῦδος | ἄνδρα νέον κτείναντι καὶ ὄβριμον· ἦν δὲ γέροντα | κτείνης, οὐ νύ τοι αἶνος ἐφέψεται εἵνεκεν ἀλκῆς). Le parole e i gesti di Ilioneo non sortiscono il risultato sperato: il vecchio morirà comunque trafitto dalla spada di Diomede, ma il suo discorso svela la perversione di un confronto asimmetrico, denuncia l'*ethos* negativo di chi si misura in un *antiduello*.⁴¹ Sono paradigmi che torneranno utili per valutare l'incontro tra Priamo e Neottolema. Quinto sembra anticiparli qui, in una sorta di sdoppiamento di un unico episodio in cui entrambe le possibili soluzioni narrative vengono esplorate in parallelo, una dopo l'altra: da un lato Ilioneo e il suo disperato tentativo di supplica; dall'altro Priamo, che affronta la minaccia ultima della morte in modo diametralmente opposto, come vedremo. Medesima la sorte, diverso il cammino che vi conduce.⁴²

Il vecchio re infatti non viene sopraffatto dal terrore alla vista del figlio di Achille (13.223 οὐ τρέσεν).⁴³ al contrario, ora che la fine appare imminente e che gli ultimi figli giacciono ai suoi piedi, Priamo *desidera* la morte. L'avvicinamento di Neottolema – un eroe giovane, armato e in chiara posizione di superiorità – ad un nemico così facile da vincere – un vecchio afflitto dalle sofferenze e piegato dagli anni – costituisce di per sé una violazione dei codici della *monomachia* discussi in precedenza; ma le parole di Priamo scavano un divario ancora più profondo tra il consueto schema narrativo che contrappone due eroi in duello e l'aberrazione che possiamo trovare solo nella *persis* della città (QS 13.225-36):

⁴⁰ Sugli aspetti gestuali e spaziali che connotano il supplice vedi Giordano 1999, 30-9.

⁴¹ Sullo schema simmetrico che caratterizza il tradizionale duello epico, vedi *supra* par. 1; più diffusamente, Camerotto 2010. Che l'iniziale stato di parità tra i contendenti fosse un prerequisito della *monomachia* anche nei *Posthomeric* lo possiamo evincere dall'episodio del mancato duello tra Memnone e Nestore, nel secondo *logos* del poema: l'eroe etiope si rifiuta di combattere esplicitamente perché il rivale è vecchio (QS 2.309 s. ὦ γέρον, οὐ μοι ἔοικε καταντία σείω μάχεσθαι | πρεσβυτέροιο γεγῶτος), e solo uno scontro alla pari sarebbe degno della sua mano e della sua lancia (2.312 s. θρασὺς δέ μοι ἔλπετο θυμὸς | χεῖρὸς ἐμῆς καὶ δουρὸς ἐπάξιον ἔμμεναι ἔργον). Per il commento di questo passo, rinvio a Ferreccio 2014, 169-71, dove l'episodio è messo in relazione con l'*antiduello* tra Neottolema e Priamo.

⁴² L'espedito ricorda i 'doublets' individuati da Fenik 1974 nell'*Odissea*: episodi apparentemente ripetuti, con alcune differenze, in cui diverse soluzioni narrative vengono sperimentate.

⁴³ Cf. per contrasto l'indicazione dello *status* psico-fisico di Ilioneo, rappresentato tremante nell'atto di supplica, QS 13.184 καὶ ῥα περιτρομέων; una finezza di Quinto Smirneo nella caratterizzazione contrapposta di Ilioneo e Priamo, non rilevata da Renker 2020.

Τοῦνεκά μιν προσέειπε λιλαίόμενος θανέεσθαι·
 ἦΩ τέκος ὄβριμόθυμον εὐπτολέμου Ἀχιλλῆος,
 κτεῖνον μηδ' ἐλέαιρε δυσάμμορον· οὐ γὰρ ἔγωγε
 τοῖα παθῶν καὶ τόσσα λιλαίομαι εἰσοράασθαι
 ἠελίοιο φάος πανδερκέος, ἀλλά που ἦδη
 φθεῖσθαι ὁμῶς τεκέεσσι καὶ ἐκλελαθέσθαι ἀνίης
 λευγαλέης, ὁμάδου τε δυσηχέος. Ὡς ὄφελόν με
 σείο πατήρ κατέπεφνε, πρὶν αἰθομένην ἐσιδέσθαι
 Ἴλιον, ὅππότε ἄποινα περὶ κταμένοιο φέρεσκον
 Ἑκτορος, ὃν ἄπερ ἔπεφνε πατήρ τεός. Ἀλλὰ τὸ μὲν που
 Κῆρες ἐπεκλώσαντο· σὺ δ' ἡμετέροιο φόνοιο
 ἄσων ὄβριμον ἄορ, ὅπως λελάθωμ' ὀδυνάων.

Per questo gli rivolse la parola, desideroso di morire:
 «Valoroso figlio di Achille, forte in battaglia,
 uccidimi, non avere pietà di me sventurato. Non più infatti,
 dopo aver sofferto tanti e tali mali, desidero vedere
 la luce del sole che tutto osserva, bensì morire
 come i miei figli e dimenticarmi della dolorosa afflizione,
 del cupo fragore della battaglia. Come vorrei che fosse stato
 [tuo padre a uccidermi,
 prima di vedere bruciata Troia, quando portavo il riscatto
 [per Ettore,
 che il tuo stesso padre aveva ucciso. Invece questa sorte
 le Chere hanno filato: tu però del mio sangue
 sazia la nobile spada, perché possa dimenticare gli affanni».

È possibile individuare due motivi intorno ai quali si sviluppa il discorso di Priamo, entrambi interessanti per indagare le soluzioni originali adottate nel racconto di questo *antiduello*. Il primo – già anticipato dalla caratterizzazione data dal narratore – è il desiderio di morte che determina l'atteggiamento del vecchio re di Troia: Priamo è λιλαίόμενος θανέεσθαι (13.225), ma al contempo le sue parole rovesciano la sua posizione di subalternità e ripristinano – per un fugace ultimo momento – la sua levatura *regale*. Vinto dal nemico, dopo aver perso i figli e la città, ormai prossimo a perdere anche la vita, Priamo è *ancora* un re che impartisce ordini: uccidimi, non avere pietà (13.227 κτεῖνον μηδ' ἐλέαιρε), sazia la tua spada nel mio sangue (13.235 s. σὺ δ' ἡμετέροιο φόνοιο | ἄσων ὄβριμον ἄορ).⁴⁴ Non sono le parole di una vittima che accetta la sorte fatale:⁴⁵ nel discorso

⁴⁴ Si veda, anche qui, la caratterizzazione antifrastrica di Priamo rispetto all'episodio di Ilioneo, che cade in ginocchio e supplica per aver salva la vita (QS 13.191-7).

⁴⁵ A cui conseguirebbe un depotenziamento della brutalità di Neottolemo: questa è per esempio la posizione di Gärtner 2005, 238; Boyten 2007, 320-3; Boyten 2010, 190-2;

di Priamo vengono rovesciati i motivi della *apeile* degli eroi impegnati in una *monomachia*. Sono gli *imperativi di morte* che caratterizzano le parole dei vincitori nei duelli iliadici, parole volte a sottolineare il passaggio dall'originario stato di simmetria tra i contendenti a una nuova situazione prossemica in cui i piatti della bilancia non sono più in equilibrio: chi vince *sta sopra* e chi è vinto *sta sotto*.⁴⁶ Con un ultimo gesto paradossale Priamo si impadronisce delle armi retoriche del vincitore e le fa proprie: non è il vincitore a pronunciare gli imperativi di morte dunque, ma il vinto a dire κτεῖνον, *uccidimi*.⁴⁷

Il secondo elemento centrale nelle ultime parole di Priamo è il paragone a distanza che viene instaurato tra Neottolema - il nemico presente - e suo padre Achille, ormai caduto, già lontano. Ritorna quindi il motivo della genealogia, che abbiamo visto essere centrale nel vanto degli eroi: come nell'*Iliade* Tlepolemo sferra un colpo - retorico, ma dalle conseguenze notevoli per il duello - al *genos* del rivale Sarpedone,⁴⁸ qui Priamo, in modo indiretto e obliquo, insinua un paragone impossibile tra Neottolema e Achille. La *pointe* dell'attacco retorico è già nell'apostrofe al nemico, chiamato non per nome, ma - con formulazione perifrastica - figlio di Achille, *valoroso* in battaglia, 13.226 Ἔκος ὄβριμόθυμον εὐπτολέμου Ἀχιλλῆος. La traduzione non può rendere la sfumatura allusiva e la tensione create dal confronto tra il nome Neottolema e l'epiteto εὐπτολέμος, il cui prefisso εὐ- sembra qui caratterizzare in modo antifrastico il figlio, così lontano dal modello paterno.⁴⁹ Il confronto tra padre e figlio non si ferma però a questo. In punto di morte, Priamo esprime un desiderio paradossale in quanto irrealizzabile, proiettato all'indietro in un passato a cui le Chere hanno già dato una direzione diversa (13.234 s. Ἄλλὰ τὸ μὲν που | Κῆρες ἐπεκλώσαντο): il desiderio di essere *già* morto e di

Kauffman 2018, 646-7.

⁴⁶ Sulla prossemica di vincitori e vinti nell'*Iliade*, vedi Lateiner 1992; Mackie 1996, 46-9.

⁴⁷ Per le occorrenze degli imperativi di morte in occasione di *monomachiai* iliadici si veda per esempio l'*apeile* di Achille nei confronti di Otrintide, *Il.* 20.389 κείσαι Ὀτρυντεΐδη πάντων ἐκπαγλότατ' ἀνδρῶν; cf. le parole contro il figlio di Priamo Licaone, ucciso da Achille benché supplice, 21.106 ἀλλὰ φίλος θάνε καὶ σὺ, e, a breve distanza, 21.122 ἐνταυθοῖ νῦν κείσο μετ' ἰχθύσιν. È notevole osservare che un imperativo di morte è anche la prima parola pronunciata da Achille sul corpo di Ettore appena vinto in duello, 22.364 s. τὸν καὶ τεθνηῶτα προσήυδα δῖος Ἀχιλλεύς· | τέθνασθι.

⁴⁸ *Il.* 5.635-6, vedi *supra* il breve commento a questa *monomachia* nel par. 2.

⁴⁹ Sulla caratterizzazione di Neottolema come *figlio di Achille*, vedi Scheijnen 2018, 211: «85% of all occurrences uses an antonomasia referring to his (parental) lineage and/or his youth, rather than calling Neoptolemus by his own name. In 67% of the cases, Achilles is explicitly mentioned. This makes the father a prominent figure even after his death and during the most important achievements of his son». Più in generale, sul rapporto tra Neottolema e il modello paterno, vedi Scheijnen 2018, 188-91; Tsomis 2018, 330-2.

essere stato ucciso proprio da Achille, quando il re di Troia si era recato presso di lui, nella sua tenda, a chiedere la restituzione del corpo di Ettore (13.231-4).⁵⁰ Le immagini si sovrappongono, si intrecciano e provocano un cortocircuito: da un lato troviamo l'episodio del XXIV canto dell'*Iliade*, la *pietà* insperata mostrata da Achille al vecchio Priamo e il ricordo di un altro padre, Peleo, lontano.⁵¹ Dall'altro lato quelle immagini patetiche, provenienti da un passato che sembra ormai lontanissimo e impossibile, sono proiettate su un presente in cui Neottolema incarna i tratti deteriori di un *aristeuon* che persegue l'infamia anziché la gloria:⁵² l'*asebeia* lo sta portando ad uccidere un vecchio disarmato e a macchiare di sangue un altare.⁵³

4 Priamo e Neottolema nel racconto di Enea

Ancora più forte ed esplicita, nella medesima direzione, è la caratterizzazione del fatale incontro tra Priamo e Neottolema fatta da Enea nel secondo libro dell'*Eneide*.⁵⁴ Nel racconto virgiliano, Priamo reagisce alla vista della morte dei suoi figli preparandosi ad un vero e proprio duello con il nemico Neottolema (*Aen.* 2.509-11):

Arma diu senior desueta trementibus aevo
circumdat nequiquam umeris, et inutile ferrum
cingitur, ac densos fertur moriturus in hostis.

⁵⁰ Sulla costruzione avverbiale di ὄφελον con l'indicativo, vedi Vian, Battegay 1984, s.v. «ὄφειλω», 2a.

⁵¹ Griffin 1980, 69: «As the great enemies Priam and Achilles meet and weep together, we see the community of suffering which links all men, even conqueror and captive, slayer and father of the slain». Sul ruolo del canto ventiquattresimo nella struttura dell'*Iliade* e sull'evoluzione della caratterizzazione del personaggio di Achille, vedi l'introduzione a Macleod 1982. Sulla funzione della *pietà* nell'incontro tra Priamo e Achille, vedi Giordano 1999, 62-9.

⁵² È notevole il fatto che l'*infamia* di Neottolema sembra comportare delle conseguenze anche per il *kydos* di Priamo (QS 13.248-9 οὐ γὰρ δὴν ἐπὶ κύδος ἀέξεται ἀνθρώποισιν, | ἀλλ' ἄρα που καὶ ὄνειδος ἐπέσσεται ἀπροϊόπτων). Cf. un simile commento autoriale sulla sorte di Andromaca, fatta prigioniera dagli Achei, QS 13.287-9 οὐ γὰρ εὐοικε | ζῶμεναι κείνοισιν ὄσων μέγα κύδος ὄνειδος | ἀμφιχάνη, con insistenza sulla contrapposizione tra *kydos* e *oneidos* che troviamo anche nell'episodio della morte di Priamo. Vedi Maciver 2007, 267-77; Gärtner 2014, 104-5.

⁵³ Va però ricordato che anche l'Achille iliadico può dimostrarsi impietoso nei confronti di un nemico supplice, come nel caso dell'uccisione del figlio di Priamo Licaone, in *Il.* 21.34-135. Proprio questo caso di negazione del tema della *hikesia* rende straordinario l'esito positivo dell'incontro tra Priamo e Achille nel XXIV canto dell'*Iliade*, vedi Stoevesandt 2004, 231.

⁵⁴ La composizione dell'*Eneide* è naturalmente antecedente a quella dei *Posthomerica*, ma il rapporto tra l'epica di Virgilio e Quinto Smirneo è dibattuta. Per un approfondimento su questo tema rinvio allo studio condotto da Gärtner 2005; in partic. per l'episodio dell'uccisione di Priamo vedi 236-41.

Invano, carico d'anni, circonda le spalle tremanti
 con le armi a lungo desuete, cinge l'inutile ferro,
 e muove deciso a morire nel folto dei nemici.

Il tremore di Priamo (2.509 s. *tremantibus ... umeris*) è qui un dettaglio patetico che enfatizza la vecchiaia del re, non una risposta emotiva alla vista del nemico. Allo stesso tempo, la pulsione di morte che lo anima non ne fa una vittima remissiva, ma un eroe intenzionato a morire in combattimento (2.511 *densos ... moriturus in hostis*). La descrizione della sequenza dei gesti è ridotta ai soli elementi essenziali, ma segue il motivo della vestizione delle armi che precede una *monomachia*.⁵⁵ Priamo indossa l'armatura – *desueta*, perché a lungo inutilizzata e perché lo stesso Priamo non vi è più avvezzo – e cinge ai fianchi la spada, definita *inutile ferrum* (2.510).⁵⁶ Dopo il vano tentativo di Ecuba di trattenere il marito, Priamo e Neottolemo si incontrano e le parole che si scambiano ricordano le minacce contrapposte di due contendenti a duello (2.535-50):⁵⁷

'At tibi pro scelere,' exclamat, 'pro talibus ausis,
 di, si qua est caelo pietas, quae talia curet,
 persolvant grates dignas et praemia reddant
 debita, qui nati coram me cernere letum fecisti et patrios
 foedasti funere voltus. At non ille, satum quo te mentiris,
 Achillestalis in hoste fuit Priamo; sed iura fidemque
 supplicis erubuit, corpusque exsangue sepulchro
 reddidit Hectoreum, meque in mea regna remisit.'
 Sic fatus senior, telumque imbelles sine ictu
 coniecit, raucum quod protinus aere repulsum
 e summo clipei nequiquam umbone pependit.
 Cui Pyrrhus: 'Referes ergo haec et nuntius ibis
 Pelidae genitori; illi mea tristia facta
 degeneremque Neoptolemum narrare memento.
 Nunc morere.'

⁵⁵ Si veda lo studio su questo motivo compositivo nell'*Iliade*, Armstrong 1958.

⁵⁶ Horsfall 2008, 393: «Because P. is too old to fight, his sword is naturally of no use to him or to the Trojan cause and he will not indeed have time to draw it». L'idea che la spada del re non sia molto più di un *inutile ferrum* ritorna anche nelle parole con cui Ecuba prova a trattenere Priamo, *Aen.* 2.518-25. Il motivo dell'inutilità di cimentarsi in uno scontro impari è presente anche nei versi che raccontano l'estremo tentativo fatto da Priamo per colpire Neottolemo, 2.544 s. *telumque imbelles sine ictu | coniecit*.

⁵⁷ Horsfall 2008, 407: «The sequence insults (to provoke the foe) which lead to cast of spear is that of the Hom. hero (of which tradition Priam had been a forerunner); the old king has risen up from the altar for one last untimely, imprudent, magnificent gesture»; cf. Highet 1972, 117.

«Per tale delitto e prodezza» esclama «gli dei, se v'è nel cielo pietà che di questo si curi, ripaghino degne grazie e rendano i premi dovuti a te, che m'hai costretto ad assistere alla morte del figlio, profanando con l'eccidio il volto paterno. Ma non quell'Achille, del quale ti menti progenie, si comportò così con il nemico Priamo; ma ebbe riguardo per i diritti e per la fede del supplice, e rese il corpo esangue di Ettore al sepolcro, e rinviò me nel mio regno». Così parlò il vecchio e vibrò priva di slancio l'innocua lancia che subito rimbalzò dal fioco bronzo e pendette inutile dal sommo della borchia dello scudo. A lui Pirro: «Dunque riferirai questo ed andrai messaggero al genitore Pelide: ricordati di narrargli le mie atrocità, e che Neottolemo traligna. Adesso muori».

Anche in questo caso è possibile individuare due momenti distinti nel discorso di Priamo, che si presenta bipartito in due sezioni di quasi uguale ampiezza (rispettivamente 2.535-9 e 2.540-3). Nella prima parte Priamo, nel denunciare lo *scelus* compiuto da Neottolemo, formula una sorta di *maledizione* contro il nemico.⁵⁸ Il vecchio re è consapevole di non essere in grado di vendicare la morte dei propri figli e la caduta della città con le proprie sole forze: anche una minaccia diretta, data la sua condizione subalterna rispetto al contendente, mancherebbe il bersaglio.⁵⁹ Per questo motivo invoca la *pietas* celeste e una punizione per mano divina che ristabilisca l'ordine delle cose e faccia pagare a Neottolemo il prezzo delle sue azioni (2.536-8 *di ... persolvant grates dignas et praemia reddant | debita*).⁶⁰ Il destino del figlio di Achille dopo la guerra di Troia e la sua morte violenta a Delfi – dove pure riceverà gli onori di un culto eroico – non fanno parte dei racconti del Ciclo:⁶¹ Pausania però attesta, recuperando una tradizione forse nota anche a Virgilio, che l'espressione '*tisis* neottole-

⁵⁸ Vedi la nota *ad l.* in Casali 2017, 262-3.

⁵⁹ Data l'impossibilità di dare seguito nei fatti alle minacce verbali, vengono a mancare le *condizioni di felicità* della minaccia stessa, vedi Piazza 2019, 98-105; cf. Slatkin 1988.

⁶⁰ *EV* s.v. «*Pietas*»: «Se la *pietas* è [...] reciproca, alla *pietas* degli uomini verso gli dèi deve corrispondere una *pietas* degli dèi verso gli uomini» (Traina 1988, 95).

⁶¹ L'episodio è ricordato però nel racconto della morte di Priamo fatto da Trifiodoro, come vedremo *infra* al par. 5 (Triph. 640-3). La notizia della spedizione compiuta da Neottolemo a Delfi per saccheggiarne il tempio e vendicare così la memoria di Achille è già tragica, vedi Eur. *Andr.* 1095; *Or.* 1657; cf. Strab. 9.3.9. Per un approfondimento sul tema della morte di Neottolemo, vedi Panoussi 2009, 41-4; Fowler 2014; per le rappresentazioni vascolari del tema della morte di Neottolemo a Delfi, vedi Sena Chiesa 2007.

mica' godeva ancora ai suoi tempi di una discreta circolazione e indicava per l'appunto la sorte di chi paga le fatali conseguenze delle proprie azioni, con esplicito riferimento alla punizione toccata a Neottolemo a causa dell'empia uccisione di Priamo.⁶²

Il secondo nucleo intorno al quale è costruito il discorso di Priamo è - analogamente a quanto accade nel racconto dei *Posthomerica* - la distanza che separa Pirro Neottolemo dal modello paterno: la differenza tra padre e figlio è tale che il re di Troia afferma che Neottolemo mente sulla propria discendenza eacide (2.540 s. *At non ille, satum quo te mentiris, Achilles | talis in hoste fuit Priamo*). Come abbiamo visto precedentemente, in occasione del duello iliadico tra Sarpedone e Tlepolemo, la negazione della linea di sangue è una potente arma nello scontro verbale che precede e affianca il duello in armi: attraverso le parole un contendente mira a destabilizzare le sicurezze dell'avversario e segnatamente il suo *genos*, da cui dipende l'esito del confronto.⁶³ Nelle parole di Priamo c'è però in azione anche un attacco all'identità stessa di Neottolemo: cosa resta infatti del figlio di Achille, una volta che il legame con il padre viene reciso? Così come nei *Posthomerica*, anche nell'*Eneide* il confronto tra il figlio e il modello genitoriale non avviene dal punto di vista della prodezza sul campo di battaglia: Neottolemo è valente in combattimento, ma viene misurato sul piano delle sue qualità *umane* e viene giudicato manchevole rispetto al padre.⁶⁴ Ancora una volta la comparazione ha come cardine l'episodio della restituzione del corpo di Ettore a Priamo nel XXIV canto dell'*Iliade*: in quella occasione Achille ha dato prova di pietà nei confronti di un supplice, mostrandosi rispettoso di *ius* e *fides* (2.541 s. *sed iura fidemque | supplicis erubuit*),⁶⁵ mentre ora Pirro non prova scrupoli nell'assassinare un vecchio su un altare.⁶⁶

⁶² La locuzione è dunque analoga al nostro adagio «chi è causa del suo mal pianga sé stesso»; Pausania la utilizza per parlare della *tisis* abbattutasi sugli Spartani a causa delle loro bellicose politiche estere, vedi Paus. 4.17.4. Per il racconto dell'uccisione di Neottolemo da parte di un sacerdote di Apollo a Delfi, punizione per l'empia uccisione di Priamo sull'altare di Zeus Herkeios, vedi Pind. *Pae.* 6.98-122 Sn.-M.; *Nem.* 7.33-47; Paus. 10.24.4-6; cf. Pherecyd. *FGrHist* 3 F 64a = fr. 11 Dolcetti.

⁶³ Per il duello tra Sarpedone e Tlepolemo vedi *Il.* 5.627-98. Sull'importanza del sangue nella designazione del vincitore di un duello, vedi Camerotto 2010; in partic. per la rilevanza assegnata al *genos* di Neottolemo nei *Posthomerica* in occasione del duello con Euripilo vedi Camerotto 2011, 425-7.

⁶⁴ Sull'attacco di Priamo al *genos* di Achille vedi Sklenář 1990, in partic. 71-3.

⁶⁵ Austin 1964, 207: «*Iura*, the rights due to a suppliant from the person supplicated; *fides*, the trust shown by the suppliant that these rights will be respected». La dittologia usata qui potrebbe però ricordare anche l'accostamento di *aidos* ed *eleos* nelle parole con cui Priamo chiede la restituzione del corpo di Ettore in *Il.* 24.503 ἀλλ' αἰδέοιο θεοῦς Ἀχιλεῦ, αὐτόν τ' ἐλέησον.

⁶⁶ Sulla contrapposizione tra Neottolemo e Achille in relazione al diverso trattamento riservato a Priamo, vedi Smith 1999, 244-50; Casali 2017, 263.

Secondo lo schema tradizionale del duello, alle parole seguono i fatti: Priamo scaglia la lancia contro Neottolema, ma il colpo che parte dalla mano del vecchio è debole, colpisce lo scudo ma non penetra, il dardo pende vano dall'umbone (2.544-6).⁶⁷ È il motivo tradizionale del colpo fallito,⁶⁸ che qui si carica di dettagli patetici per sottolineare la disparità tra i due contendenti: il dardo è innocuo, scagliato senza forza (2.544 *telumque imbelles sine ictu | coniecit*), un colpo a vuoto (2.546 *nequiquam umbone pependit*). In risposta al colpo fallito, Neottolema prende il turno di parola conclusivo nello scambio verbale. Anziché accusare l'attacco alla discendenza eacide, Pirro Neottolema ne fa motivo di un vanto paradossale: le sue deplorevoli gesta (2.548 *tristia facta*) supereranno la barriera estrema della morte e raggiungeranno l'Aldilà. Veicolo di questo *kleos* negativo sarà proprio Priamo: a lui, ormai in punto di morte, viene affidato il compito di farsi messaggero e recare ad Achille la notizia che il figlio *traligna* (2.547-9).⁶⁹ L'aggettivazione virgiliana è esplicita: Pirro – qui significativamente chiamato Neottolema⁷⁰ – rivendica con distacco ironico di essere un figlio *degener*, cioè di essersi allontanato dal modello paterno, dall'*exemplum* di un padre dimostratosi capace di pietà.⁷¹ Il rovesciamento del motivo tradizionale della discendenza è reso ancora più evidente dalla formulazione perifrastica con cui Pirro Neottolema si riferisce ad Achille, *Pelidae genitori* (2.548): un sintagma che rafforza la rivendicazione della linea di sangue – in risposta all'attacco di Priamo – proprio nel momento in cui se ne sta allonta-

⁶⁷ Sul colpo mancato di Priamo, vedi Secci 2012; Casali 2017, 264.

⁶⁸ Mancare il colpo è un motivo tradizionale negli scambi tra i duellanti iliadici, indicato con l'uso dei verbi ἀμαρτάνω (più raramente ἀλιόω), con la negazione οὐ/οὐκ premezza a forme del verbo βάλλω o attraverso l'aggettivazione (ἄλιος, associato a βέλος); vedi per esempio *Il.* 5.15-17; 286 s.; 11.233; 13.502-5; 516-18; 605; 16.466 s.; 16.477-9; 21.169-72; in alcuni casi è il destinatario stesso del colpo a dare prova di agilità e schivare il dardo, vedi per esempio 17.525-9.

⁶⁹ La possibilità per un personaggio in punto di morte di comunicare con chi già si trova nell'Aldilà è un espediente mutuato dalla tragedia greca (cf. per esempio *Soph. Ai.* 865; *Eur. Hec.* 422); vedi Horsfall 2008, 414: «Pyrrhus is telling Priam to his face that he is about to be able, as a corpse, to take Achilles a message». Un espediente la cui ironia amara era già stata notata da Servio, vedi *Serv. in Aen.* 2.547 *sarcasmos est, iocus cum amaritudine*. Sul rapporto tra questa sequenza e l'incontro tra Odisseo e il fantasma di Achille nella *Nekyia* odissiaca, vedi *infra*, par. 6.

⁷⁰ Vedi Casali 2017, 265: «La scelta del nome Neottolema è mirata a un effetto paradossale: come può il 'nuovo guerriero', 'il nuovo Achille' essere davvero un Achille degenerato?».

⁷¹ Per l'aggettivo *degener* come composto di una preposizione ablativale unita alla parola *genus* vedi il commento di Horsfall 2008, 414: «D[egener]: apparently a Virgilian coinage first found here». L'esplicito nesso all'*ethos* eroico del padre Achille era già stato rilevato da Servio, che così parafrasa l'aggettivo, *Serv. in Aen.* 2.549 *non respondentem moribus patris*.

nando.⁷² Le parole di Pirro Neottolema rivelano dunque una perversione della *apeile/iactatio*, un rovesciamento del tradizionale vanto dell'eroe che rivendica la propria ascendenza: la distanza tra la capacità di Achille di frenare il proprio istinto omicida e la violenza senza quartiere del figlio diventa qui motivo di un vanto aberrante.

Le ultime parole pronunciate da Pirro Neottolema recuperano - questa volta senza rovesciamenti - un altro motivo tradizionale degli scambi verbali nelle *monomachiai* epiche: l'imperativo di morte con cui il vincitore infierisce verbalmente sul vinto (2.550 *Nunc morere*).⁷³ La sentenza pronunciata da Neottolema trova presto realizzazione nei fatti: Priamo viene trascinato verso l'altare di Zeus Herkeios - con il dettaglio patetico del vecchio che sdrucchiola sul sangue versato dal figlio - e ivi ucciso (2.550-3).⁷⁴ La sequenza dell'uccisione del re di Troia si conclude con il cosiddetto 'epitafio di Priamo' (2.554-8):⁷⁵ con una dislocazione nello spazio (e nel tempo) vediamo - da un punto di vista che non può più essere quello di Enea - il misero corpo del vecchio re di Troia abbandonato sulla battigia, la testa spiccata dal tronco (2.557 s. *Iacet ingens litore truncus, | avolsumque umeris caput, et sine nomine corpus*).⁷⁶ La morte di Priamo segna irrevocabilmente la fine di Troia: anche il racconto di Enea a Didone cambia passo e procede con la descrizione della preparazione della fuga dell'eroe dalla città in fiamme. Troia appartiene ormai al passato.⁷⁷

⁷² Si noti l'opposizione dei termini corradicali *genitor/degener*; vedi Sklenář 1990, 72: «He [Neoptolemus] refers to Achilles with the patronimic *Pelidae*, then adds *genitori*, thus using his own father to mock Priam's concern with paternity; [...] and by naming himself *degeneremque Neoptoleum*, he sarcastically admits the justice of Priam's accusation, *satum quo te mentiris*».

⁷³ Cf. l'uso degli imperativi di morte nelle *monomachiai* iliadiche, in *Il.* 20.389; 21.106; 21.122; 22.364 s.; *supra*, par. 3, abbiamo commentato come il medesimo espediente retorico fosse rovesciato dal Priamo dei *Posthomerica*, il quale con le sue ultime parole impartisce a Neottolema l'ordine di ucciderlo, QS 13.225-36.

⁷⁴ Si noti il movimento *verso* l'altare, contrario a quanto sembra indicare la notizia sulla *Piccola Iliade* conservata in Pausania, dove Priamo viene allontanato dal *bomos* e ucciso *sulla soglia* (Paus. 10.27.2 = *MI* fr. 16 Bernabé).

⁷⁵ Casali 2017, 265, porta l'attenzione sulla possibile circolazione di una espressione di tipo paremiologico, Πριαμικά τύχαι, 'il fato di Priamo', attestato in Arist. *EN* 1101a, con riferimento a un completo rovesciamento della fortuna. Per la riflessione tragica sulla fine della dinastia troiana contrapposta al luminoso passato, vedi Eur. *Hec.* 488-98; 619-28.

⁷⁶ Il cambiamento di *setting* e prospettiva sulla morte di Priamo ha richiamato l'attenzione di lettori e commentatori di questo passo virgiliano sin dall'antichità: per una ricostruzione rinvio a Horsfall 2008, 421-2; Casali 2017, 265-7. Segnalo qui solo l'affascinante suggestione - frutto di una congettura di Burman al testo - di leggere *limine* in luogo di *litore*, restituendo quindi anche nel racconto virgiliano l'elemento della *soglia* del palazzo presente nella *Piccola Iliade*.

⁷⁷ Significativamente, il nesso tra il racconto della fine di Priamo e quanto segue è il ricordo - suscitato dalla visione del corpo del vecchio re - del proprio padre Anchi-

5 Priamo e Neottolema nella *Halosis Iliou* di Trifiodoro

L'opposizione polare tra Neottolema e Achille diventa ancora più marcata ed esplicita nei versi di Trifiodoro. La necessità di sintesi - in un poema che in appena 691 esametri compendia i diversi momenti della *Ilioupersis* - porta a compulsare in pochi versi l'episodio della morte di Priamo (Triph. 634-9):

Αἰακίδης δὲ γέροντα Νεοπτόλεμος βασιλῆα
 πῆμασι κεκμηῶτα παρ' Ἐρκείῳ κτάνε βωμῶ
 οἶκτον ἀπώσάμενος πατρώιον· οὐδὲ λιτάων
 ἔκλυεν, οὐ Πηλῆος ὀρώμενος ἥλικα χαίτην
 ἠδέσσαθ', ἥς ὕπο θυμὸν ἀπέκλασεν ἠδὲ γέροντος
 καίπερ ἔων βαρύμηνης ἐφείσατο τὸ πρὶν Ἀχιλλεύς.

L'eacide Neottolema uccise il vecchio re [Priamo] afflitto dalle sofferenze sull'altare di Zeus Herkeios, rifuggendo la compassione paterna. Non prestò ascolto alle suppliche, né fu mosso a pietà vedendo la chioma - vecchia quanto quella di Peleo - per la quale un tempo Achille, - pur covando un'ira profonda, depose la collera e risparmiò il vecchio.

La soluzione narrativa a cui il poeta ricorre per sintetizzare l'episodio consiste nell'eliminazione dei discorsi diretti che, al contrario, abbiamo visto essere centrali nei racconti di Virgilio e di Quinto Smirneo. Troviamo ancora in Trifiodoro il dettaglio patetico del vecchio oppresso dagli anni e dai dolori (634 s. γέροντα ... βασιλῆα | πῆμασι κεκμηῶτα), così come la tradizionale ambientazione dell'uccisione sull'altare di Zeus Herkeios (635 παρ' Ἐρκείῳ κτάνε βωμῶ), ma il poeta della *Halosis Iliou* sembra mettere in maggior rilievo la difformità di Neottolema rispetto al modello paterno: il figlio di Achille *respinge* il sentimento di compassione provato in un altro tempo dal padre (636 οἶκτον ἀπώσάμενος πατρώιον)⁷⁸ e non ascolta le *litai* del supplice (636 s. οὐδὲ λιτάων | ἔκλυεν).⁷⁹ L'attenzione viene portata a

se, a lui coetaneo, a cui seguono le immagini degli affetti più cari: Creusa e poi Ascanio/Iulo, vedi *Aen.* 2.560-2 *subiit cari genitoris imago, | ut regem aequaevum crudeli volnere vidi | vitam exhalantem*. Sembra qui chiudersi un cortocircuito tra la *pietas* di Enea e il sentimento che nel canto XXIV dell'*Iliade* trattiene la mano di Achille, memoria del *proprio* padre Peleo, in contrapposizione alla *hybris* sanguinaria di Neottolema.

78 Il termine adottato da Trifiodoro per definire il sentimento di compartecipazione al dolore, *oiktos*, è già omerico, ma con due sole attestazioni, entrambe odissiache, *Od.* 2.81; 24.438; vedi *Lfgre*, s.v.

79 Per un approfondimento sul lessema *lite* e il corradicale *λίσσομαι*, rinvio a Giordano 1999, 211-19, con ulteriori indicazioni bibliografiche. Miguélez-Cavero 2013, 449, sottolinea il richiamo di questo passo a *Il.* 24.485 τὸν καὶ λισσόμενος Πρίαμος πρὸς μῦθον ἔειπε e 24.418 λίσσωμ' ἀνέρα τοῦτον.

concentrarsi su un dettaglio: i capelli del vecchio re di Troia, definiti - con una sinistra personificazione - *coetanei* della chioma di Peleo. Fu proprio la vista di quei capelli a frenare l'ira del βαρύμηνης Achille (637-9),⁸⁰ con esplicito rimando metatestuale al canto XXIV dell'*Iliade* e in particolare a *Il.* 24.516 οικτίρων πολιόν τε κάρη πολιόν τε γένειον.

Trifiodoro - come Virgilio e Quinto Smirneo - riprende dunque il legame tra l'episodio della morte di Priamo e la supplica riuscita che chiude l'*Iliade*, ma connota in una direzione diversa l'*ethos* di Neottolemo: mentre il personaggio dell'*Eneide* prende le distanze dal modello paterno (*Aen.* 2.548 s. *illi mea tristia facta | degeneremque Neoptolemum narrare memento*) e quello dei *Posthomeric* uccide il vecchio re quasi obbedendo ai suoi imperativi (QS 13.227 κτεῖνον μηδ' ἔλειπε δυσάμμορον; 235 s. σὺ δ' ἡμετέροιο φόνοιο || ἄασον ὄβριμον ἄορ), in Trifiodoro è più evidente la deliberata violazione della *hikesia* compiuta dal figlio di Achille, che cede all'uso della violenza anche laddove il padre si era dimostrato capace di pietà.⁸¹ Si tratta di una intensificazione della coloritura moraleggiante dell'episodio che viene ulteriormente esplicitata dalla digressione prolettica - non banale, data la brevità dell'opera - che predice la morte di Neottolemo a Delfi (Triph. 640-3): la '*tisis* neottolemica' di cui abbiamo già parlato.⁸²

80 L'aggettivo βαρύμηνης è *proton legomenon* eschileo (Aesch. *Ag.* 1482), ma è estraneo alla tradizione epica fino ai *Dionysiaca* di Nonno di Panopoli, dove è ampiamente attestato come epiteto (19 occorrenze). Secondo Tomasso 2012, 397, si tratterebbe di un espediente attraverso il quale il poeta della *Halosis Iliou* allude alla *menis* di Achille da cui prende avvio il canto iliadico; cf. Miguélez-Cavero 2013, 450.

81 Paschalis 2005, 104: «Neoptolemus' traditional lack of compassion and mercy towards the king vis-à-vis Achilles assumes here a new dimension: the old age of Priam and Peleus and the past conduct of Achilles take moral precedence over youthful martial valor and the situation is again reversed». Su questo passo vedi anche Tomasso 2012, 400-1.

82 In occasione della *maledizione* formulata da Priamo contro Pirro Neottolemo nella *Ilioupersis* virgiliana, vedi *supra*, par. 4.

6 La violenza ultima dell'*Ilioupersis*, ovvero del sovvertimento dell'*ethos* eroico

Abbiamo visto come tre diversi poeti – Virgilio, Quinto Smirneo, Tri-fiodoro – raccontino la morte di Priamo secondo direttrici divergen- ti: nel seno di una tradizione epica consolidata in forma poetica nel corso di più di un millennio, le soluzioni narrative adottate nell'*Enei- de*, nei *Posthomerica* e nella *Halosis Iliou* differiscono nella selezione della focalizzazione, nell'estensione o compressione dei diversi moti- vi, nella costruzione dell'*ethos* dei personaggi coinvolti – Neottolemo e Priamo – e persino nella scelta di adottare o meno l'uso del discor- so diretto. Ciò che accomuna questi racconti è il modello relazionale che implicano e sottintendono: quando due figure appartenenti agli schieramenti contrapposti si avvicinano, gli schemi narrativi tradi- zionali sono quelli della *monomachia* e della *hikesia*, le due possibili- tà – non esclusive, come abbiamo visto⁸³ – entro cui viene negoziata la natura stessa della relazione tra gli attori coinvolti. Il contesto par- ticolare dell'incontro tra Neottolemo e Priamo – la notte fatale del- la *Ilioupersis* – agisce però sullo schema del duello, rovesciandolo e sovvertendone i motivi costitutivi: il vanto genealogico può trasfor- marsi nella rivendicazione di un figlio *de-genere*; il motivo del *genos* può essere impugnato a sua volta come estrema arma retorica dal vinto per screditare l'*ethos* del vincitore; l'imperativo di morte può diventare imperativo *a uccidere* in una sfida *altra*.

Anche la possibilità di una risoluzione senza spargimento di san- gue dell'incontro tra Priamo e Neottolemo è irrealizzabile: la *pietà* mostrata da Achille al padre di Ettore è possibile solo in un mondo in cui l'*ethos* eroico codifica le regole dello scontro e i duelli prevedono una condizione di iniziale parità tra i contendenti. Un mondo in cui vi- ge la fondamentale distinzione tra il *dentro* (Troia e la sua rocca, da una parte; il campo acheo e la tenda di Achille dall'altra) e il *fuori* (do- ve infuria la battaglia). I codici narrativi della *Ilioupersis* comportano però una compenetrazione e contaminazione del *dentro* e del *fuori*: la guerra entra nella città, viola i talami e sovverte ogni regola. Vale per Priamo, ma anche per Astianatte, Andromaca, Cassandra. La *hybris* dell'aggressore – Neottolemo, Diomede, Odisseo, Aiace – non è un trat- to che caratterizza i singoli eroi in azione: è la *condizione di esisten- za* della *Ilioupersis* stessa, così come di ogni altra *persis*. Non sono più i codici della guerra, l'*ethos* eroico appartiene a un mondo diverso.⁸⁴

⁸³ Vale la pena ricordare anche l'episodio iliadico dell'uccisione da parte di Achille di Licaone, figlio di Priamo, cui viene negato il diritto all'incolumità e all'invulnerabilità dovute al supplice, in *Il.* 21.33-138; sull'episodio vedi Giordano 1999, 114-20.

⁸⁴ Una obiezione può essere sollevata: nella strage della *Ilioupersis*, Antenore e gli Antenoridi vengono risparmiati dagli Achei poiché prima della guerra avevano ospita- to nella propria casa Odisseo e Menelao, inviati in ambasceria per chiedere la restitui-

Resta da definire quale sia la sopravvivenza - nella memoria e nel canto - di tanta violenza, quale sia la eco provocata da un *kleos* negativo. Per cercare una possibile risposta, possiamo rileggere i versi del canto XI dell'*Odissea* in cui la *psyche* di Achille interroga Odisseo sulla sorte del figlio. Achille chiede a Odisseo se Neottolema abbia partecipato alla guerra e si sia distinto come *promos*, oppure no (*Od.* 11.492 s. ἀλλ' ἄγε μοι τοῦ παιδὸς ἀγαθοῦ μῦθον ἐνίσπεες | ἢ ἔπειτ' ἐς πόλεμον πρόμος ἔμμεναι, ἦε καὶ οὐκί). Odisseo era presente, è testimone fededegno delle gesta del figlio di Achille e può raccontare *tutta la verità* (11.506 s. αὐτὰρ τοι παιδὸς γε Νεοπτολέμοιο φίλοιο | πᾶσαν ἀληθεῖην μυθήσομαι, ὥς με κελεύεις): racconta di come sia stato proprio lui, Odisseo, a condurlo a Troia da Sciro (11.508 s.), di come Neottolema si distinguesse in assemblea e sul campo di battaglia (11.510-22) e infine di come smaniasse per uscire a seminare strage tra i nemici Troiani, mentre attendeva nel cavallo di legno, la spada nel pugno (11.523-32).⁸⁵ Arriva quindi il momento di narrare l'*Ilioupersis* (11.533-7):

ἀλλ' ὅτε δὴ Πριάμοιο πόλιν διεπέρσαμεν αἰπήν,
μοῖραν καὶ γέρας ἐσθλὸν ἔχων ἐπὶ νηὸς ἔβαινε
ἀσκηθῆς, οὐτ' ἄρ βεβλημένος δῶξει χαλκῶ
οὐτ' αὐτοσχεδίην οὐτασμένος, οἷά τε πολλὰ
γίγνεται ἐν πολέμῳ· ἐπιμῖξ δέ τε μαίνεται Ἄρης.

Ma quando abbattemmo la città scoscisa di Priamo,
egli tornò sulla nave avendo la sua parte e il nobile dono.
illeso, senz'essere stato raggiunto da aguzzo bronzo,
senz'essere stato ferito nel corpo a corpo, come spesso
in guerra succede: alla cieca Ares impazza.

Malgrado la promessa di dire *tutta la verità*, il racconto di Odisseo è frammentario e lacunoso, si concentra sull'incolumità del figlio di Achille (11.535-7) e sul bottino riportato alle navi (11.534):⁸⁶ delle

zione di Elena (per l'episodio vedi *Il.* 3.205-24; *Cypr. arg.* 55-7 Bernabé; Apollod. *Epit.* 3.28-9). Pausania attesta che nella *Piccola Iliade* Lesche descrive come nel corso della strage Odisseo riconosca nella folla dei Troiani Elicaone Antenorida e lo risparmi; vedi Paus. 10.26.7-28.1 (=MI fr. 12), ma cf. anche QS 13.291-9; Triph. 656-9. La forza di un legame di *xenia* sembra dunque prevalere sulla violenza omicida persino nel contesto della *Ilioupersis*.

⁸⁵ Segnalo qui, ma merita ulteriore approfondimento, il fatto che il verbo utilizzato per indicare la richiesta insistente di Neottolema di uscire dal cavallo è *ικετεύω* (*Od.* 11.530 ὁ δέ με μάλα πόλλ' ἰκέτευεν), uno dei verbi tecnici del motivo della supplica, vedi *LfgrE* s.v.; Giordano 1999, 193-211.

⁸⁶ Il γέρας ἐσθλὸν può richiamare forse la cattura di Andromaca da parte di Neottolema, che la trascina alle navi come schiava di guerra, un episodio appartenente alla *Piccola Iliade* per cui vedi MI fr. 21.1 s. Bernabé αὐτὰρ Ἀχιλλῆος μεγαθύμου φαίδιμος

sue gesta nell'ultima notte di Troia, persino dell'uccisione del re nemico – quale impresa potrebbe essere più memorabile? – non viene data notizia. Solo le imprese degne di essere compiute – e ricordate, cantate, trasformate in poesia – portano con sé la gloria: l'*antiduello* tra il giovane Neottolema e il vecchio re di Troia Priamo – l'uccisione di un vecchio sull'altare di Zeus – non può trovare spazio nei κλέα ἀνδρῶν.

Bibliografia

- Anderson, M.J. (1997). *The Fall of Troy in Early Greek Poetry and Art*. Oxford; New York: Clarendon Press.
- Armstrong, J.I. (1958). «The Arming Motif in the *Iliad*». *AJPh*, 79(4), 337-54.
- Austin, R.G.P. (1964). *Aeneidos Liber II. Edited with Commentary by R.G.P. Austin*. Oxford: Clarendon Press.
- Avlami, P. (2019). «Contextualizing Quintus: The Fall of Troy and the Cultural Uses of the Paradoxical Cityscape in *Posthomerica* 13». *TAPhA*, 149(1), 149-208. <http://dx.doi.org/10.1353/apa.2019.0005>.
- BarbareSCO, K. (2021). «Gli occhi negli occhi. Codici e violazioni per il duello nell'epica greca». *L'armi canto e 'l valor. Il discorso occidentale sulla guerra tra storia e letteratura = Atti del XLVII Convegno Interuniversitario* (Bressanone/Brixen, 5-7 luglio 2019). Padova: Esedra editrice, 41-52.
- Baumbach, M.; Bär, S. (eds) (2007). *Quintus Smyrnaeus: Transforming Homer in Second Sophistic Epic*. Berlin; New York: De Gruyter.
- Bär, S.; Baumbach, M. (2015). «The Epic Cycle and Imperial Greek Epic». Fantuzzi, M.; Tsagalis, C. (eds), *The Greek Epic Cycle and its Ancient Reception. A Companion*. Cambridge: Cambridge University Press, 604-22. <https://doi.org/10.1017/CB09780511998409.034>.
- Behm, T. (2019). «Cities in Ancient Epic». Reitz, Ch.; Finkmann, S. (eds), *Structures of Epic Poetry*. Vol. 2.2, *Configuration*. Berlin; Boston: De Gruyter, 261-302. <https://doi.org/10.1515/9783110492590-048>.
- Benveniste, É. (1969). *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*. Vol. 2, *Pouvoir, droit, religion, sommaires*. Paris: Les éditions de minuit.
- Boyten, B. (2007). «More 'Parfit Gentil Knyght' than 'Hyrcanian Beast': The Reception of Neoptolemos in Quintus Smyrnaeus' *Posthomerica*». Baumbach, Bär 2007, 307-36.
- Boyten, B. (2010). *Epic Journeys: Studies in the Reception of the Hero and Heroism in Quintus Smyrnaeus' "Posthomerica"* [PhD dissertation]. University College London.
- Brillante, C. (2010). «Paride e Filottete: la *Piccola Iliade* e il duello con l'arco». Camerotto, A.; Drusi, R. (a cura di), *Il nemico necessario. Duelli al sole e duelli in ombra tra le parole e il sangue = Atti dell'Incontro di Studio* (Venezia, 17-18 dicembre 2008). Padova: S.A.R.G.O.N. Editrice, 45-59.
- Brügger, C. (2017). *Homer's "Iliad". The Basel Commentary*. Ed. by A. Bierl, J. Latacz. Book XXIV by C. Brügger. Boston; Berlin: De Gruyter.

υἱός | Ἐκτορέην ἄλοχον κάταγεν κοῖλας ἐπὶ νῆας; per un approfondimento, vedi Kelly 2015, 335-40.

- Calero Secall, I.M. (1998). «La figura de Neoptólemo en la epopeya de Quinto de Esmirna». Adrados, F.R.; Martínez Díez, A. (eds), *IX congreso español de estudios clásicos* (Madrid, 27-30 septiembre 1995). Madrid: Sociedad Española de Estudios Clásicos, 101-10.
- Camerotto, A.; Barbaresco, K.; Melis, V. (a cura di) (2022). *Il grido di Andromaca. Voci di donne contro la guerra*. Vittorio Veneto: De Bastiani.
- Camerotto, A. (2003). «Il vanto dell'eroe: funzioni e strutture tematiche». *Aevum(ant)*, n.s. 3, 455-66.
- Camerotto, A. (2007a). «Il duello e l'agone. Le regole della violenza nell'epica eroica». *Nikephoros*, 20, 9-32.
- Camerotto, A. (2007b). «Parole di sfida. Funzioni ed effetti nel duello eroico». *Lexis*, 25, 163-75.
- Camerotto, A. (2009). *Fare gli eroi. Le storie, le imprese, le virtù: composizione e racconto nell'epica greca arcaica*. Padova: Il Poligrafo.
- Camerotto A. (2010). «Il nome e il sangue degli eroi. Dalle parole alle armi nell'epica greca arcaica». Camerotto, A.; Drusi, R. (a cura di), *Il nemico necessario. Duelli al sole e duelli in ombra tra le parole e il sangue = Atti dell'Incontro di Studio* (Venezia, 17-18 dicembre 2008). Padova: S.A.R.G.O.N. Editrice, 21-44.
- Camerotto, A. (2011). «Il nome e il sangue secondo Quinto Smirneo. Riprese e trasformazioni di un motivo del duello eroico». Aloni, A.; Ornaghi, M. (a cura di), *Tra panellenismo e tradizioni locali. Nuovi contributi*. Messina: Dipartimento di Scienze dell'Antichità, 407-30.
- Camerotto, A. (2022). *Troia brucia. Come e perché raccontare l'"Iliopersis"*. Milano: Mimesis.
- Campbell, M. (1981). *A Commentary on Quintus Smyrnaeus' "Posthomerica" XII*. Leiden: Brill.
- Casali, S. (2017). *Virgilio, "Eneide" 2*. Introduzione, traduzione e commento a cura di S. Casali. Pisa: Edizioni della Normale.
- Colpo, I.; Favaretto, I.; Ghedini, F. (a cura di) (2006). *Iconografia 2005. Immagini e immaginari dall'antichità classica al mondo moderno = Atti del Convegno Internazionale* (Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 26-28 gennaio 2005). Roma: Edizioni Quasar.
- Colpo, I.; Favaretto, I.; Ghedini, F. (a cura di) (2007). *Iconografia 2006. Gli eroi di Omero = Atti del Convegno Internazionale* (Taormina, Giuseppe di Sinopoli Festival, 20-22 ottobre 2006). Roma: Edizioni Quasar.
- Edwards, M.W. (1992). «Homer and Oral Tradition: The Type-Scene». *Oral Tradition*, 7, 284-330.
- Fantuzzi, M. (2001). «'Homeric' Formularity in the *Argonautica* of Apollonius of Rhodes». Papanghelis, T.D.; Rengakos, A. (eds), *A Companion to Apollonius Rhodius*. Leiden; Boston; Köln: Brill, 171-92. https://doi.org/10.1163/9789047400462_011.
- Fenik, B. (1968). *Typical Battle Scenes in the "Iliad"*. *Studies in the Narrative Techniques of Homeric Battle Description*. Wiesbaden: Franz Steiner Verlag.
- Fenik, B. (1974). *Studies in the Odyssey*. Wiesbaden: Franz Steiner Verlag.
- Ferreccio, A. (2014). *Commento al libro II dei "Posthomerica" di Quinto Smirneo*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Fowler, R.L. (2014). «The Death of Neoptolemus». Reitz, C.; Walter, A. (Hrsgg), *Von Ursachen sprechen: eine aitiologische Spurensuche*. Hildesheim; Zürich; New York: Olms, 79-104.
- Gärtner, U. (2005). *Quintus Smyrneus und die "Aeneis". Zur Nachwirkung Vergils in der griechischen Literatur der Kaiserzeit*. München: Verlag C.H. Beck.

- Gärtner, U. (2014). «Schicksal und Entscheidungsfreiheit bei Quintus von Smyrna». *Philologus*, 158(1), 97-129. <https://doi.org/10.1515/phil-2014-0007>.
- Giordano, M. (1999). *La supplica. Rituale, istituzione sociale e tema epico in Omero*. Napoli: Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli.
- Gould, J. (1973). «Hiketeia». *JHS*, 93, 74-103.
- Griffin, J. (1980). *Homer on Life and Death*. Oxford: Clarendon Press.
- Hight, G. (1972). *The Speeches in Vergil's "Aeneid"*. Princeton: Princeton University Press.
- Horn, F. (2020). «Widowing the Streets of Troy (Il. 5-642): Notes on the Conceptual Basis of a Unique Metaphor in Homer's *Iliad*». *Antichthon*, 54, 1-17.
- Horsfall, N. (1987). «*Non viribus aequis*: Some Problems in Virgil's Battle-Scenes». *G&R*, 34(1), 48-55.
- Horsfall, N. (2008). *Virgil, "Aeneid" 2. A Commentary*. Leiden; Boston: Brill.
- Jong, I.J.F. de (2004a). *Narrators and Focalizers. The Presentation of the Story in the Iliad*. 2nd ed. Bristol: Bristol Classical Press.
- Jong, I.J.F. de (2004b). «Homer». Jong, I.J.F. de; Nünlist, R.; Bowie, A. (eds), *Narrators, Narratees and Narratives in Ancient Greek Literature*. Leiden; Boston: Brill, 13-24.
- Kauffman, N. (2018). «Slaughter and Spectacle in Quintus Smyrnaeus' *Posthomerica*». *CQ*, 68(2), 634-48. <https://doi.org/10.1017/S0009838819000041>.
- Kelly, A. (2015). «*Ilias Parva*». Fantuzzi, M.; Tsagalis, C. (eds), *The Greek Epic Cycle and its Ancient Reception. A Companion*. Cambridge: Cambridge University Press, 318-43. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511998409.020>.
- Krischer, T. (1998). «Arcieri nell'epica omerica. Armi, comportamenti, valori». Montanari, F. (a cura di), *Omero. Gli aedi, i poemi, gli interpreti*. Firenze: La Nuova Italia, 79-100.
- Kyriakou, P. (2001). «Warrior Vaunts in the *Iliad*». *RhM*, 144, 250-77.
- Lang, M. (1989). «Unreal Conditions in Homeric Narrative». *GRBS*, 30, 5-26.
- Langella, E. (2018). «Le armi di Achille: l'eredità eroica nei *Posthomerica* di Quinto Smirneo». *ACME*, 71(1), 9-23.
- Lateiner, D. (1992). «Heroic Proxemics: Social Space and Distance in the *Odyssey*». *TAPhA*, 122, 133-63. <http://dx.doi.org/10.2307/284369>.
- Leaf, W. (1900-02). *The "Iliad". Edited with Apparatus Criticus, Prolegomena, Notes and Appendices by Walter Leaf*. London: Macmillan and Co.
- Létoublon, F. (1983). «Défi et combat dans l'*Illiade*». *REG*, 96, 27-48.
- Littlewood, J. (2019). «Single Combat in Ancient Epic». Reitz, C.; Finkmann, S. (eds), *Structures of Epic Poetry*. Vol. 2.1, *Configuration*. Berlin; Boston: De Gruyter, 77-109.
- Louden, D.B. (1993). «Pivotal Contrafactuals in Homeric Epic». *ClAnt*, 12, 181-98. <https://doi.org/10.2307/25010993>.
- Maciver, C.A. (2007). «Returning to the Mountain of Arete: Reading Ecphrasis, Constructing Ethics in Quintus Smyrnaeus' *Posthomerica*». Baumbach, Bär 2007, 259-84.
- Maciver, C.A. (2012). *Quintus Smyrnaeus' "Posthomerica"*. *Engaging Homer in Late Antiquity*. Leiden; Boston: Brill.
- Mackie, H. (1996). *Talking Trojan. Speech and Community in the "Iliad"*. Lanham; Boulder; New York; London: Rowman & Littlefield Publishers.
- Macleod, C.W. (1982). *"Iliad", Book 24*. Edited with Commentary by C.W. Macleod. Cambridge: Cambridge University Press.

- Miguélez-Cavero, L. (2013). *Triphiodorus. "The Sack of Troy". A General Study and a Commentary*. Berlin; Boston: De Gruyter.
- Miniconi, P.-J. (1951). *Étude des thèmes 'guerriers' de la poésie épique gréco-romaine*. Paris: Les Belles Lettres.
- Mugione, E. (2006). «La Lesche dei Cnidii a Delfi». *Colpo*, Favaretto, Ghedini 2006, 197-215.
- Nagy, G. (1979). *The Best of the Achaeans. Concepts of the Greek Hero in Archaic Greek Poetry*. Baltimore; London: Johns Hopkins University Press.
- Naiden, F.S. (2006). *Ancient Supplication*. Oxford: Oxford University Press.
- Neils, J. (1994). s.v. «Priamos». *LIMC*, 7.1. Zürich; München: Artemis Verlag, 507-22.
- Nesselrath, H.G. (1992). *Ungeschehenes Geschehen. 'Beinahe-Episoden' im griechischen und römischen Epos von Homer bis zur Spätantike*. Stuttgart: Teubner.
- Nesselrath, H.G. (2019). «'Almost Episodes' in Greek and Roman Epic». Reitz, C.; Finkmann, S. (eds), *Structures of Epic Poetry*. Vol. 1, *Foundations*. Berlin; Boston: De Gruyter, 565-608. <https://doi.org/10.1515/9783110492590-017>.
- O'Sullivan, T.M. (2009). «Death 'ante ora parentum' in Virgil's *Aeneid*». *TAPhA*, 139(2), 447-86.
- Panoussi, V. (2009). *Vergil's "Aeneid" and Greek Tragedy. Ritual, Empire and Intertext*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Parks, W. (1990). *Verbal Dueling in Heroic Narrative. The Homeric and Old English Traditions*. Princeton: Princeton University Press.
- Paschalis, M. (2005). «Pandora and the Wooden Horse: A Reading of Thiphiodorus' Ἀλωσις Ἰλίου». Paschalis, M. (ed.), *Roman and Greek Imperial Epic*. Herakleion: Crete University Press, 91-115.
- Petrain, D. (2014). *Homer in Stone: The "Tabulae Iliacae" in Their Roman Context*. Cambridge; New York: Cambridge University Press.
- Piazza, F. (2019). *La parola e la spada. Violenza e linguaggio attraverso l'"Iliade"*. Bologna: il Mulino.
- Renker, S. (2020). *A Commentary on Quintus of Smyrna, "Posthomerica" 13*. Bamberg: University of Bamberg Press.
- Revuelta Puigdollers, A. (2010). «El pronombre ἀλλήλων: entre la reciprocidad y la simetría». González Castro, J.F.; Villa Polo, J. de la (eds), *Perfiles de Grecia y Roma = Actas del XII Congreso Español de Estudios Clásicos* (Valencia, 22-26 octubre 2007). Madrid: Sociedad Española de Estudios Clásicos, 133-42.
- Richardson, S.D. (1990). *The Homeric Narrator*. Nashville: Vanderbilt University Press.
- Sadurska, A. (1964). *Les tables iliaques*. Warszawa: PWN.
- Sammons, B. (2019). «The Space of the Epigone in Early Greek Epic». *Yearbook of Early Greek Epic*, 3, 49-66.
- Scheijnen, T. (2018). *Quintus of Smyrna's "Posthomerica". A Study of Heroic Characterization and Heroism*. Leiden; Boston: Brill.
- Scheijnen, T. (2022). «Wielding Words: Neoptolemus as a Speaker of Words in Quintus' *Posthomerica*». Bär, S.; Greensmith, E.; Ozbek, L. (eds), *Quintus of Smyrna's "Posthomerica". Writing Homer under Rome*. Edinburgh: Edinburgh University Press, 175-93.
- Schein, S.L. (2013). *Sophocles. "Philoctetes"*. Ed. by S.L. Schein. Cambridge: Cambridge University Press.
- Secci, D.A. (2012). «Priam's Spear and Pyrrhus' Shield (Verg. A. 2.544-6)». *Mnemosyne*, 65, 413-24. <http://dx.doi.org/10.1163/156852511x547956>.

- Sena Chiesa, G. (2007). «Neottolema a Delfi e il rancore di Apollo». Colpo, Favaretto, Ghedini 2007, 97-110.
- Sklenář, R.J. (1990). «The Death of Priam: *Aeneid* 2.506-558». *Hermes*, 118, 67-75.
- Slatkin, L. (1988). «Les amis mortels. À propos des insultes dans les combats de l'*Illiade*». *L'écrit du temps*, 19, 119-32.
- Smith, S.C. (1999). «Remembering the Enemy. Narrative, Focalization, and Vergil's Portrait of Achilles». *TAPhA*, 129, 225-62. <https://doi.org/10.2307/284429>.
- Squire, M.J. (2011). *The "Iliad" in a Nutshell: Visualizing Epic in the "Tabulae Iliacae"*. Oxford; New York: Oxford University Press.
- Stansbury-O'Donnell, M.D. (1989). «Polygnotos's *Ilioupersis*: A New Reconstruction». *AJA*, 93(2), 203-15.
- Stoevesandt, M. (2004). *Feinde – Gegner – Opfer. Zur Darstellung der Troianer in den Kampfszenen der "Ilias"*. Basel: Schwabe Verlag.
- Toledano Vargas, M. (2002). «El personaje de Neóptolemo en las *Posthomericas* de Quinto de Esmirna». *Epos*, 18, 19-42. <https://doi.org/10.5944/epos.18.2002.10205>.
- Tomasso, V. (2012). «The Fast and the Furious: Triphiodorus' Reception of Homer in the *Capture of Troy*». Baumbach, M.; Bär, S. (eds), *Brill's Companion to Greek and Latin Epyllion and its Reception*. Leiden; Boston: Brill, 371-409.
- Traina, A. (1988). s.v. «Pietas». *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 4. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 93-101.
- Tsomis, G.P. (2018). *Kommentar zum siebten Buch der "Posthomerica"*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag.
- Vian, F.; Battegay, É. (1984). *Lexique de Quintus de Smyrne*. Paris: Les Belles Lettres.
- Vian, F. (1959). *Recherches sur les "Posthomerica" de Quintus de Smyrne*. Paris: Klincksieck.
- Walsh, T.R. (2005). *Fighting Words and Feuding Words. Anger and the Homeric Poems*. Lanham: Lexington Books.

